LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 26-27 Maggio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 124 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] — Unione Pubblicità Italiana S.A. [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible] || Direzione, Redazione, Amministrazione, Via Davide Bertolotti, 3

LA MANO DI MOSCA IN GRECIA

Gravi torbidi comunisti ad Atene

Violenta dimostrazione contro la Legazione italiana

Atene, 26 sera.

I torbidi provocati dai comunisti, che sembravano definitivamente sedati dall'energico intervento della Polizia ateniese, hanno ripreso con intensità nel pomeriggio di ieri in varii punti della Capitale.

Così verso le ore 14 un gruppo di circa duecento comunisti, nascosti nel Parco Nazionale, si muoveva compatto verso l'albergo di lusso Petit-Palais, abitazione del sig. Venizelos, manifestando contro il Governo. Grazie al pronto intervento dei guardiani del vicino Ufficio politico del Capo del Governo e di alcuni poliziotti accorsi sul luogo, i facinorosi venivano respinti e dispersi verso le vie adiacenti.

Poco dopo essi ripetevano, però, il loro tentativo davanti al Palazzo del Presidente della Repubblica, ove nuovamente raggiunti dalle forze della Polizia che dovette — essendo stata accolta con nutrite sassaie — sparare in aria per intimorirli, si ritirarono nelle vicinanze della nostra Legazione ove inscenavano qualche dimostrazione ostile. La Polizia non tardava ad agire con energia e aiutata anche dal personale della Legazione italiana, riusciva ad arrestare alcuni facinorosi che si erano introdotti, trovata la cancellata aperta, nel giardino della Legazione e a disperdere gli altri definitivamente.

La piazza della Concordia fu il teatro di una sanguinosa lotta fra forza pubblica e un gruppo di comunisti che sventolava una bandiera rossa e inneggiava ai Soviet. Questi ultimi ebbero però la peggio e furono tratti in arresto non senza opporre una vivace resistenza. Durante i tafferugli sono stati leggermente feriti parecchi comunisti e qualche poliziotto.

Degno di rilievo il fatto che molti borghesi aiutarono spontaneamente e efficacemente la Polizia nella sua opera di ripristino dell'ordine. Il partito comunista greco, di modestissime proporzioni specie nella Capitale, ma lautamente sovvenzionato da Mosca — che ha interessa particolarmente agli Stati balcanici, considerandoli facile preda del bolscevismo — provoca ogni tanto incidenti del genere, senza notevoli risultati, per giustificare i fondi ricevuti dai suoi capi.

Gli arrestati ammontano a 160, e fra essi tre donne, di cui 61 furono rilasciati, mentre gli altri sono stati deferiti al Tribunale correzionale che non mancherà di infliggere loro delle condanne gravi, dato che la legge greca è severissima trattandosi di simili reati.

Anche da Salonicco si hanno notizie di disordini provocati dai comunisti e di arresti in massa eseguiti dalla Polizia. In questa anzi tre persone morirono in seguito a ferite riportate.

Intanto ieri stesso l'Ambasciatore Sovietico in Grecia Potemkine cadeva vittima di un innocuo attentato. Fu strappata la bandierina rossa della sua automobile. L'attore si è dileguato, ma si presume che esso sia un russo bianco residente ad Atene.

Bisogna notare che questo attentato è il terzo della serie, il diplomatico russo avendo già lamentato le lacerazioni di altre due bandierine, seguite dalle sue vivaci proteste all'indirizzo del Governo capitalista della Repubblica ellenica!

La situazione in Argentina

Dichiarazioni dell'ex-Ministro Sanchez Sorondo

Parigi, 26 sera.

Dal 13 maggio trovasi a Parigi Sanchez Sorondo, Ministro dell'Interno del primo Gabinetto argentino formato dal Presidente Uriburu. Dimissionario il 15 corrente, è stato incaricato di rappresentare la città di Buenos Aires all'Esposizione Coloniale di Vincennes.

Interrogato circa le voci di disordini in Argentina, Sanchez Sorondo ha dichiarato recisamente che esse sono del tutto false e tendenziose.

« Certo — ha proseguito il leader argentino — la situazione politica, laggiù, si mantiene assai delicata. Ciò si comprende facilmente in una Repubblica che dal 1860 abituata a vivere nell'ordine costituzionale, ha visto scoppiare una rivoluzione; la quale non è stata una rivolta politica, ma solo una restaurazione di sani costumi parlamentari. La crisi economica, che travaglia l'Argentina e l'America latina in generale, non facilita il quetarsi degli animi ».

Dopo ciò, però, il Dr. Sanchez Sorondo non ha esitato a dichiararsi ottimista: anche perchè la questione politica non si dovrà affrontare se non dopo le elezioni fissate per il giorno 8 novembre prossimo venturo. E sino a quella data non crede che vi saranno da lamentare perturbamenti violenti.

Un appello di Nahas pascià

Il Governo deve cadere

Cairo, 26 sera.

Nahas Pascià ha pubblicato un appello alla Nazione nel quale raccomanda al popolo di mantenere la calma, affermando che il Governo di Sidky pascià immancabilmente deve cadere, e che la Costituzione sarà ristabilita. « Il Paese — dice l'appello — è tutto unito in questo scopo, e il nostro successo finale è assicurato ». La situazione è attualmente ritornata calma. Tuttavia una quarantina di arresti sono stati eseguiti a Bilbeis, dove erano stati fatti dei tentativi per riaprire la Scuola arti e mestieri che il Governo aveva chiuso.

L'ardua lotta in India contro il « Re di Birmania »

Il prezzo del riso causa della rivolta

Bombay, 26 sera.

A causa della sempre crescente gravità della situazione nella Burmania, il Governo indiano ha preso oggi la decisione di rinforzare la Guarnigione militare in tutta quella parte dell'India. Frattanto partiranno alla volta di Burma quattro battaglioni di fanteria, che saranno posti sotto il comando di un brigadiere generale, il quale assumerà, al tempo stesso, la direzione delle operazioni militari che appaiono all'ora attuale indispensabili per ristabilire l'ordine ed il rispetto della legge. Recentemente un battaglione di fanteria è stato inviato a Burma per rinforzare la guarnigione locale, e queste truppe hanno avuto varii scontri sanguinosi con gli insorti. La situazione, secondo i referti delle autorità in Burmania, causa le più serie apprensioni. Le cause di questa insurrezione rimangono tuttora oscure. Risulta che la popolazione è profondamente ostile all'invio di indiani nelle fabbriche e nelle risaie della Burmania; senonchè si crede che la causa principale del malcontento generale sia il forte ribasso dei prezzi del riso. Tutta la prosperità della Burmania dipende dalla coltivazione del riso, ed è incontestabile che le condizioni nelle quali vivono i produttori di riso ed i contadini da esso impiegati sono addirittura disastrosi. Il leader della ribellione è Saya-San, un uomo che gode di uno straordinario ascendente sulle masse, e appare alle stesse autorità in possesso di una eccezionale capacità di comando. Egli si è incoronato « Re della Burmania », ed ha aperto una guerra di ribellione contro le autorità governative.

Nel mese di gennaio furono inviate contro di lui delle truppe, ma l'esito degli scontri è rimasto dubbio. Si credette allora che il cosidetto Re della Burmania fosse rimasto ucciso nella guerriglia. Ma un mese dopo le autorità apprendevano che Saya-San aveva cambiato quartiere generale, e che dai primi scontri era uscito più forte che mai.

Briand a colloquio con Laval

Parigi, 26 sera.

L'on. Briand, che ha trascorso i due giorni di festa nella sua proprietà di Cocherel, ha fatto ritorno nella Capitale verso mezzogiorno. Nel corso del pomeriggio, il Ministro degli Esteri avrà colloqui con alcune personalità politiche e soprattutto col Presidente del Consiglio, Pietro Laval. La decisione che starà per prendere Briand circa la sua permanenza o meno a capo del Dicastero degli Esteri non sarà in ogni caso resa ufficiale prima di domani, mercoledì, nel corso del Consiglio dei Ministri che si svolgerà all'Eliseo sotto la presidenza di Gastone Doumergue.

HENDERSON

Ministro degli Esteri al Parlamento inglese che è stato designato, anche per il cordiale appoggio del Governo italiano, a presiedere la prossima Conferenza sul disarmo.

IL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

La corsa senza Guerra

Cinque uomini si contendono la vittoria finale -- Marchisio e Mara sono i favoriti -- Ciò che promettono le ultime tre tappe

Verso l'epilogo

Genova, 26 sera.

La carovana del « Giro » vive ancora sotto la dolorosa impressione prodotta dall'incidente di cui fu vittima Learco Guerra. L'abbandono forzato dell'atleta miracoloso a cui la folla si rivolge con entusiasmo irrefrenabile, ha prodotto un'ondata di profonda tristezza.

Il campione e la folla

Ieri nel pomeriggio, per l'arrivo della tappa, il Velodromo del Campo di San Martino di Albaro rigurgitava di folla, accorsa in gran parte soltanto per vedere, per applaudire Guerra. E quanti furono coloro che dopo Spezia, ignari di ciò che era accaduto, insistevano chiedendo notizie del campione, e conosciuta la disgrazia, apparivano costernati come se il fatto colpisse un dolore famigliare!

Il pubblico vuol bene agli atleti generosi che affrontano la lotta senza il contagocce per misurare le energie. La folla è così: ama il combattente più che l'atleta, premia le doti di cuore prima di premiare la potenza dei muscoli.

E siccome Guerra accoppia alle doti di cuore qualità fisiche d'eccezione, e può permettersi il lusso di vincere alimentando episodi di corsa densi di alta emotività, la folla gli vuol bene, lo porta in trionfo e si accalca ai bordi delle strade per gridargli, al passaggio, la sua parola di incoraggiamento. Con la forzata scomparsa di Learco Guerra, il Giro d'Italia ha perso il suo protagonista.

Quelli che rimangono

Si rifiuterebbe di ammettere una verità lampante chi negasse che la grande manifestazione a tappe non risente della mancanza di un attore della levatura del campione d'Italia, ma si cadrebbe in un madornale errore di valutazione considerando il « Giro » come finito.

Fermato Guerra, la maglia rosa del leader ritorna in possesso di Marchisio. Subito dopo l'astigiano, figurano in classifica Giacobbe a 28 secondi, Mara a 32", Gestri a 1'03", Camusso a 1'38". Cinque uomini in poco più di un minuto e mezzo, dopo nove tappe, cioè oltre 75 ore di corsa effettiva. Il quadro è di tale chiarezza da illustrare la situazione anche al più caparbio pessimista.

Con Guerra in corsa, il « Giro » poteva considerarsi aggiudicato, per ciò che riguarda il primo posto. Il mantovano non è uno scalatore irresistibile e nelle tre tappe che rimangono da disputare avrebbe indubbiamente trovato « la vita molto dura », ma la sua classe, le sue doti eccezionali di ricupero, il suo sacco e, infine, la sua indomabile volontà di successo, lo avrebbero posto al riparo da ogni sorpresa sgradita. Scomparso il mantovano, la successione è aperta a più di un corridore.

L'incognita delle salite

Chi può, infatti, prevedere quali saranno gli sviluppi delle lotte future? Proviamo a ragionare. Le tre tappe attraverso le quali i corridori da Genova si porteranno nella capitale lombarda attraverso Cuneo e Torino, risultano assai faticose. Lunghe salite snervanti, dislivelli brevi ma aspri e violenti, caratterizzano i tre percorsi. Specialmente la seconda delle tre, in ordine di tempo (Cuneo-Torino), che porta i corridori a valicare il Sestrières, risulta particolarmente favorevole ai grimpeurs.

Questo stato di cose sembra favorire in modo particolare Marchisio, l'attuale leader. Il vincitore del « Giro » dello scorso anno sa scalare le salite con la scioltezza dei migliori, e sul passo ha ceduto soltanto sotto l'azione potente e irresistibile del Guerra dei momenti migliori. Ora, considerato che il suo compito non è di attaccare, giacchè a lui è sufficiente per vincere il vantaggio già acquisito, e che gli è sufficiente seguire la ruota degli avversari, appare evidente che sono dalla sua le maggiori probabilità di successo finale.

Queste, ripetiamo, sono le preoc- zioni suggerite dall'esperienza. Non è detto però che debbano avverarsi. Lo sport è alimentato dall'imprevisto. E ai quattro corridori che seguono Marchisio in classifica, potrebbe essere sufficiente il minimo incidente, anche una foratura, per offrire loro l'occasione di mutare situazione.

Giacobbe, Camusso e Gestri sono arrampicatori di classe elevatissima, e a Marchisio toccherà di raccomandarsi ai suoi protettori affinchè lo preservino dalle bucature.

Nel quintetto, l'incognita è rappresentata da Michele Mara. Il bustese è un corridore bizzarro e sconcertante. E' l'uomo capace di sconvolgere i pronostici più assennati. E' intelligente e anche combattivo. Il pensiero della vittoria gli mette le ali ai piedi. Una giornata di vena e l'occasione favorevole potrebbero metterlo in condizioni di offrirci la sorpresa.

La partenza della Genova-Cuneo anticipata

Genova, 26 sera.

La Giuria del Giro d'Italia, in considerazione della lunghezza e delle difficoltà dell'imminente tappa che da Genova condurrà attraverso duri valichi a Cuneo, ha stabilito di anticipare notevolmente la partenza.

L'adunata per la partenza è stata fissata per domani mattina alle 5,15 in piazza di Francia a Sampierdarena, e la partenza verrà data alle 5,30. I concorrenti, attraverso Sampierdarena, Bolzaneto, raggiungeranno la salita della Bocchetta, la prima durissima fatica della decima giornata.

Guerra ha lasciato l'ospedale

La Spezia, 26 sera.

Nel nostro ospedale civile, Learco Guerra ha trascorso circa ventiquattro ore, assistito da amorevoli cure. Fuori dei cancelli dell'ospedale si è rinnovata gradatamente una folla di ammiratori, che speravano di poter visitare il campione. Alcuni giornalisti hanno potuto avvicinarlo ed ottenere un'intervista della quale demmo ieri il resoconto.

E stamane, sollevato fisicamente, ma ancora col cuore sofferente per la disdetta che gli è toccata, per il crollo improvviso delle sue speranze verso le quali tendeva con forza leonina, è stato sottoposto alla radioscopia praticatagli dal dott. Reverin, per accertare le condizioni del polmone dal lato sinistro, dove il campione riportò, ieri, le note ferite. Il funzionamento del suoi polmoni è stato riscontrato perfetto.

Così stamane stessa, Learco Guerra volle ripartire per la città natale, ove l'attende la sua famigliola, dove l'attendono i concittadini, orgogliosi delle sue gesta. Adagiatosi su una vettura di servizio pubblico, Guerra è stato accompagnato alla stazione ferroviaria alle ore 12,15.

Pallido e muto per il dolore di aver dovuto rinunziare al Giro, il corridore è stato fatto segno a vive manifestazioni di simpatia da parte di ferrovieri e passeggeri, compresi del suo dolore.

A Learco Guerra che è accompagnato dal prof. Mori, frattanto viene recato un ricco mazzo di rose bellissime. E parte. Egli ci sorride quasi con le lagrime agli occhi.

Il commosso saluto di Monza alla salma di Luigi Arcangeli

La corona del Duce -- Omaggio di popolo e di autorità -- La partenza del feretro per Acquaviva

Monza, 26 sera.

La salma del compianto asso dell'automobilismo che ha trovato tragica fine alla vigilia di una sicura vittoria, è stata deposta in una sala terrena dell'Ospedale Umberto I. Una soffice coltre di fiori, omaggio di ammiratori e di amici, la copriva e tutto intorno nella sala austeramente addobbata si ammassavano corone portate dal popolo. Domenica, dopo la gara, vincitori e vinti, autorità e amici accorsero in pio pellegrinaggio, ed i fiori offerti a Campari e a Nuvolari, fiori destinati ai vincitori, furono per lui.

I fascisti dell'Alfa Romeo, di Monza e di Forlì si alternarono nel pio ufficio di custodire la salma. Il Segretario politico di Monza Apparizio ed il Vice-Segretario del Fascio di Forlì Guerrini, più volte si recarono a vedere la spoglia dell'amico. Un nobile manifesto del Fascio di Monza incitò la folla a portare il saluto al Caduto, ma tale incitamento era superfluo perchè tutti sentivano quello che era un dovere ed un sentimento proprio. Così stamane, molto prima dell'ora del triste convegno, una vera folla gremiva piazza Trento e Trieste. Fare i nomi è superfluo. Il Duce aveva telegrafato al Prefetto:

« Mi rappresenti al funerali di Arcangeli e faccia deporre mio nome corona sul feretro. - Mussolini ».

E intorno al rappresentante del Governo vi erano i famigliari dell'Estinto, tutti i dirigenti dell'Alfa Romeo, i capi del Direttorio fascista di Milano, di Monza e di Forlì; l'on. Gianferrari, i piloti, i dirigenti tecnici, le rappresentanze di tutti gli sportivi, militi della Milizia e folla di cittadini e di ammiratori. Alle 8,30 la numerosa folla leva le mani nel saluto romano ed il corteo funebre lentamente si avvia, preceduto da un plotone armato della 25.a Legione, subito seguito dall'imponente teoria delle corone e dalla musica del Dopolavoro dell'« Alfa Romeo ».

La salma portata a braccia dai fascisti dell'Alfa Romeo è scortata dai famigliari e dai dirigenti la Casa automobilistica milanese. Ecco poi il Direttorio del Fascio di Monza con a capo il segretario politico cav. Alcide Frattini, capo dell'ufficio sportivo della Federazione milanese, anche per il segretario federale; il segretario politico di Acquaviva di Montepulciano, dove risiedeva Arcangeli; il Podestà di Monza, Cesare Vigoni; il console Fabio Pastorini, comandante la Legione Ferrea, con molti ufficiali; il Rettore provinciale cav. Crivelli; Fausto Ravasio, vice-segretario federale di Milano; l'avv. Giannurco, del Sindacato avvocati e procuratori, e molte altre autorità.

Del mondo sportivo si notavano il gr. uff. Florio, presidente dell'Autodromo, con il cav. Castagneto, segretario generale, il conte Bonacossa ed un gruppo di piloti: Campari, Nuvolari, Borzacchini, Minoja, Varzi, Divo e Bouriat. Sul corteo che lentamente si snoda, sventolano il gagliardetto del nucleo universitario di Monza, scortato dal fiduciario prof. Franco De Agazio, i labari delle organizzazioni sindacali dopolavoristiche e patriottiche. Segue poi la numerosissima schiera di fascisti e cittadini giunti anche da Milano e dalla Romagna.

Lungo il tragitto dalle finestre vengono gettati fiori. Il corteo sosta in piazza del Duomo, ed il feretro è portato nell'interno del tempio, parato a lutto, ove l'arciprete mons. Paolo Rossi, assistito dai canonici, impartisce la benedizione.

Il rito semplice dell'appello fascista dà l'ultimo saluto dei monzesi al campione scomparso. La salma viene fatta partire in automobile per la Romagna, dove ad Acquaviva verrà tumulata nella tomba di famiglia. Su altre macchine la scortano dirigenti dell'Alfa Romeo e rappresentanti del Fascio di Monza con gagliardetti. La salma sosterà a Bologna, Modena e Forlì, dove riceverà commoventi omaggi.

NEL MONDO DELLE TENEBRE

I piani di mobilitazione sovietica trafugati a Mosca dal "Secret Service,,

La temerarietà del capitano Reilly -- Il tradimento di alcuni congiurati -- Milioni, milioni, milioni per i generali russi -- L'assalto ad una cassaforte e la fuga in aeroplano

III.

Una sera del giugno 1921. Entriamo in un caffè del Trocadero, prossimo a rue Vineuse. Sono circa le 10 di sera. Qualche giocatore di poker. La cassiera, al banco, è assopita. In un angolo della sala cinque persone chiacchierano pacificamente.

Guardiamole bene. Noi abbiamo davanti lo stato maggiore di un complotto, le cui fila si spingono a migliaia di chilometri da questo punto, che ha ai suoi ordini delle Armate complete, che s'appresta a sconvolgere ordine e Governo d'un Paese di 200 milioni di uomini.

Il « grande Boris »

Il gentiluomo dai capelli e dagli occhi neri, dal sorriso a volte ironico a volte serio, autoritario e tenero, è il capitano Sidney George Reilly, l'anima di questa impresa follemente audace, il Fra Diavolo del « Secret Service » inglese.

Vicino a lui quel giovanotto gagliardo, che ha tutta l'aria di un ufficiale di Cavalleria vestito in borghese, è Boris Savinkov.

Il grande Boris è uno dei più temerari e inesorabili assassini dei Ministri e dei poliziotti del regime czarista. Nominato Ministro da Kerensky, dovette precipitosamente fuggire dalla Russia quando le folle rivoluzionarie di Lenin ebbero il sopravvento. Dopo egli è tornato ai suoi primi amori: il complotto.

Egli dirige a distanza l'organizzazione « Verde », quella che il « Secret Service » chiama il « Grande Movimento ». I « Verdi » sono una specie di insorti russi; essi abitano nelle foreste, corrono per le steppe, controllano le strade di grande comunicazione.

Dall'altra parte della tavola vi sono tre persone, la signora e il signore D., segretari di Boris, e un ufficiale polacco pallido e affabile, che noi chiameremo Paolo Alex.

Tutto va bene. Savinkov è tornato allora allora dall'Inghilterra. Fra pochi giorni egli sarà in Russia; fra qualche settimana, con tutta facilità, sarà installato al Kremlino.

Il capitano Reilly guarda il vecchio dinamitardo con emozione; con speranza, con orgoglio immenso. Savinkov ha resuscitato la « Organizzazione Verde », ma è Reilly che ha « resuscitato » Savinkov presentandolo a Churchill, il potente Ministro inglese.

Il tradimento

Il 10 agosto 1921 Boris Savinkov lascia Parigi. Sono con lui i coniugi D. e l'affabile Paolo Alex. Qualche giorno dopo essi passano la frontiera sovietica. Non appena essi sono in territorio russo, la Polizia piomba loro addosso. Essi sono stati traditi.

O meglio...

I coniugi D. sono sottoposti a un processo di pura forma. Paolo Alex ottiene un alto grado nell'Armata Rossa. Boris Savinkov vilmente piega di fronte alla potenza della Ceka. Il grande Boris, il condottiero intrepido, implora il perdono dai vincitori. Egli giunge persino a scrivere una lettera vile al capitano Reilly, esortandolo ad abbandonare la lotta.

Sidney butta la lettera nel cestino e non la degna neppure di uno sguardo. Poco dopo i giornali sovietici gli comunicano l'arresto di Boris. Egli comprende tutto. Il suo migliore amico l'ha tradito. Sette anni di lotta, di intrighi, di rischi mortali, per nulla. Il capitano, in un momento di terrore, maledice il suo mestiere, abbandona la Francia e parte per gli Stati Uniti.

Da una finestra della prigione della Loubianka un uomo infame si getta nel vuoto, in un disperato tentativo di fuga, ed è ucciso dalle sentinelle.

Boris Savinkov espia così il suo tradimento.

L'« affare importantissimo »

1922. In un alloggio di via des Molneaux, a Reval, dell'Estonia, il comandante Boyce scrive una lettera il cui significato è questo: « Sidney George Reilly - New York. — Un affare importantissimo è in vista. Si ha bisogno di voi per dirigere l'impresa. Fissatemi un appuntamento il più presto possibile a Londra. Saluti. — Boyce ».

L'« affare importantissimo » risveglia nel cuore di Sidney l'antica non spenta passione. Egli sa che non per nulla il comandante Boyce, mirabile capo del « Secret Service » inglese nei Paesi Baltici, scrive una lettera.

Fa in fretta le valigie, parte per l'Inghilterra e si trova con Boyce in un ufficio del Ministero degli Esteri. Breve colloquio, dopo di che i due uomini raggiungono la Finlandia. Questa è il centro del Servizi segreti di spionaggio dell'Inghilterra per il Nord Europa. Di là partono i migliori agenti di Boyce: Sunski, colonnello degli Ussari; Goyer, che è riuscito ad ottenere un alto comando nella Flotta sovietica; e parecchi altri che preferiscono morire in battaglia che vivere in pantofole.

Di tutti questi nessuno sarebbe stato capace di condurre in porto l'affare se non il capitano Reilly.

Non è qui il caso di raccontare nei particolari in che consistesse « l'affare importantissimo ». Si trattava di un complotto per impadronirsi di documenti della massima gravità, giacenti nella Segreteria particolare del Commissariato del popolo di Mosca. Il capitano sostò brevemente in Finlandia. Una notte del settembre 1922 egli passa la frontiera russa. Sul suo passaporto era scritto un nome: Steinberg. Dove andava egli? Quale personaggio doveva incontrare?

La risposta a queste domande si seppe molto più tardi, quando lo stesso capitano Reilly lasciò la vita nelle prigioni della Ceka.

Nei primi giorni dell'ottobre la spia inglese ha un abboccamento in una località vicino a Mosca con un generale dell'esercito rosso, tale Ivan Sekiloff, ex-nobile ed ex-ufficiale della Guardia dello Czar, passato al regime rosso per necessità di vita.

Reilly era fornitissimo di denaro. Il Ministero degli Esteri del suo Paese non gli lesinava i milioni, ben conoscendo la straordinaria onestà e la consumata abilità del suo agente.

Il capitano stabilisce a Mosca, in una casa di piazza della Neva, di fronte al Teatro Imperiale, il suo Quartier Generale. Quivi il complotto ha il suo metodico, lento, fatale sviluppo. Centinaia di migliaia di rubli sono distribuiti ad alti funzionari del Commissariato del popolo. Ogni giorno nuovi elementi, tratti nella cospirazione per amor di danaro o per vecchia fede patriottica, si aggiungono ai fedeli del capitano Reilly.

Si tratta di porre in esecuzione questo piano. Forzare una cassaforte, posta in un ufficio del Ministero degli Esteri sovietico e difesa da innumerevoli sentinelle e da porte corazzate d'acciaio. Il piano è studiato nei suoi minimi particolari e giunge il giorno della esecuzione.

Una notte del gennaio 1923 quattro uomini armati penetrano a forza nel palazzo, uccidono a pugnalate tre sentinelle, giungono alla camera della cassaforte, che aprono colla fiamma ossidrica, s'impadroniscono di una borsa di pelle e lasciano precipitosamente Mosca. Su una distesa di neve, alle porte della città, li attende un potente aeroplano, che il capitano Reilly era riuscito ad assicurarsi prima del colpo, versando al pilota due milioni di rubli.

In poche ore di volo la Finlandia è raggiunta. Due giorni dopo l'Inghilterra, chiudeva nelle casseforti del « Secret Service » tutti piani di mobilitazione dell'esercito rosso, i cifrari segreti usati fra il Governo centrale e gli emissari sovietici all'estero ed altri importanti documenti di indole economica.

Il capitano Sidney Reilly non chiese come premio che un mese di congedo, che egli trascorse a Madera con una fanciulla londinese.

A Mosca pochi giorni dopo le autorità sovietiche fucilavano venti persone reputate autrici del grave tradimento.

POLIS.

UNA FANTASTICA TRUFFA IN FRANCIA

Falsificano 6 milioni di titoli e ne incassano regolarmente l'importo

L'arresto dei tre colpevoli e l'imminente processo

Parigi, 26 sera.

Grande fu la sorpresa che si ebbe nel settembre 1929, quando si apprese che una banda di malfattori aveva stampato e messo in circolazione oltre sei milioni di falsi « Buoni della Difesa Nazionale ». L'enorme truffa sarà evocata fra due o tre giorni davanti ai giudici di Parigi. La prima quindicina del giugno, infatti, sarà consacrata, dalla Corte d'Assise, a questa faccenda, della quale nove persone sono chiamate a rispondere. Nel 1928, e in due differenti riprese, erano stati condannati ai lavori forzati, per lo stesso delitto, alcuni individui, sorpresi nel momento in cui tentavano di smerciare delle carte senza valore. Sorse in quella occasione una inquietante domanda: da dove provenivano quei Buoni falsificati? Erano state formulate molte ipotesi. Si credette fra l'altro che i falsari operassero all'estero. Ora non vi è più dubbio: la stamperia clandestina era in una via di Marsiglia. Due stampatori, certi Martini e Intertaglia, ed il loro principale ricettatore, tale Delegato, sono stati acciuffati, e debbono ora rispondere del loro delitto insieme con sei altre persone imputate di complicità.

E' veramente pittoresca la vita dei protagonisti di questa sensazionale faccenda. Si parla spesso, in materia di criminali, di duplice vita. Nessuno, come il Martini, può dire di avere vissuto doppiamente. Baritono all'Opera di Marsiglia fino a poco tempo fa, amato e festeggiato, il Martini, che si faceva chiamare Martin, era conosciuto come un artista coscienzioso e di gran talento. Era ammogliato e padre di due signorine. Spesso lo si vedeva, sempre simpatico ed elegante, in compagnia di ammiratrici, nei migliori ambienti cittadini. Senonchè, caduto il sipario delle buone apparenze, il Martini si toglieva il trucco e la parrucca, ed appariva brutto e calvo come un vecchio bisognoso ed equivoco. Aveva preso in affitto una sordida bottega sul porto, ove entrava soltanto al calare delle tenebre.

Si recava così in via di Grignan, nello stesso palazzo abitato dal Ricevitore delle imposte dirette, e non era raro che i due uomini facessero insieme una partita a scopone. Nel contempo, un incisore, il corso Intertaglia, lavorava pazientemente a fabbricare i « clichés » dei falsi Buoni da 10.000 e da 1000 franchi, di falsi « coupons » della Rendita, e di false carte di identità ad uso degli spacciatori. Ci si può domandare perchè il Martini, artista che si poteva credere disinteressato, sia giunto a questo punto. La risposta è semplice: per ambizione. Egli infatti sperava di essere nominato molto presto direttore dell'Opera di Marsiglia; egli ha confidato al giudice istruttore, Girard, che aveva a questo scopo dovuto fare grandi sacrifici. Contava, in altri termini, di comprare la sua direzione. Chi si è più avvantaggiato, è il contabile dell'impresa, il Delegato, proprietario del Bar Suffren, indiziato in parecchie losche faccende, e che dirigeva, dietro il banco, una banda di malfattori di ogni Paese. La moglie di costui, già residente a Singapore, è stabilita in una casa di malaffare di Parigi. In casa del Delegato erano nascosti i falsi Buoni del Tesoro.

I tre principali accusati saranno difesi dagli avvocati Idzkowski, Campinchi e De Moro Giafferi.

UNA GRAVE SCIAGURA A MILANO

Un autocarro cozza contro un tranvai e precipita nel Naviglio

Un morto e due feriti

Milano, 26 sera.

Un autocarro carico di bottiglie di birra percorreva lo stradale di Abbiategrasso, al margine della linea tranviaria. Sul carro si trovavano il proprietario e guidatore Pasquale Camoglio, nonchè un garzone, Battista Zoni, e tale Giovanni Lodigiani. Il camion teneva il centro dello stradale ed era ormai prossimo alla meta.

Ad un certo punto sopraggiunse la tranvia elettrica diretta ad Abbiategrasso ed il manovratore Giuseppe Gusmaroli, accortosi che l'autocarro si era un poco spinto sulla destra, fischiò ripetutamente per dare l'allarme. Per un fatale equivoco il Camoglio prese quel fischio per la sirena di un'automobile e sterzò sempre più verso destra. Il pesante convoglio elettrico, ad onta degli energici sforzi del Gusmaroli, che strinse i freni, e del Camoglio stesso, che all'ultimo momento, accortosi dell'equivoco, sterzò violentemente, urtò, con grande forza, il treno posteriore dell'autocarro, che con un balzo pauroso piombò nel Naviglio.

Fra le urla di terrore dei passeggeri il tranvai si fermò e fu subito una gara generosa fra tutti i presenti a recare soccorsi agli sventurati che erano stati lanciati in acqua con il camion e contemporaneamente si avvertirono telefonicamente i pompieri di Milano, che giungevano sollecitii sul posto con un autocarro attrezzato.

Degli occupanti dell'autocarro il Camoglio e il Lodigiani poterono essere tratti a galla e salvati; ma l'altro, per quanti sforzi si facessero, non fu possibile rinvenirlo. Egli era rimasto, per tragica fatalità, inchiodato sul fondo del Naviglio, trattenutovi da un parafango dell'autocarro e non fu che a notte, quando cioè i pompieri riuscirono a sollevare la pesante macchina, che la povera salma veniva recuperata. Il Camoglio e il Lodigiani riportarono delle leggere ferite.

I sepolti vivi della miniera di Kolar

Madras, 26 sera.

Sono stati finora estratti trentotto cadaveri dalla miniera aurifera di Kolar, nello Stato di Mysore, dove, come è noto, si sviluppò un violento incendio la sera di domenica.

Dei minatori ricondotti all'aperto dalle squadre di salvataggio, otto sono morti all'ospedale in seguito alle ustioni e alle altre ferite riportate nel disastro. Nella miniera si trovano ancora altri trenta sepolti vivi.

L'opera di salvataggio continua tra notevoli difficoltà, ma ormai non si spera molto sulla salvezza di coloro che sono tuttora bloccati nelle gallerie.

NEL PIEMONTE

Una visita di S. E. Etna all'Istituto Pacchiotti di Giaveno

Giaveno, 26 sera.

Ieri verso le ore 9, accompagnato dal comm. Cravino, Commissario della Federazione Agricoltori, dal segretario comm. Tamagnone e dal prof. Fabiani direttore dell'Istituto Pro Frutticoltura di Torino, S. E. il generale Etna, nella sua qualità di Presidente della Commissione provinciale per l'agricoltura, è giunto a Giaveno per visitare i nuovi impianti agricoli modello, eseguiti nel locale Istituto Professionale Pacchiotti. Attendevano gli ospiti il cav. geom. Giuseppe Garola, segretario del Fascio di Giaveno e presidente dell'Istituto; il Commissario del Comune comm. Balbo, ed il dott. Pascheró, amministratori dell'Istituto; il presidente della Sezione Agricoltori locale, sig. Usseglio; il Podestà del vicino Comune di Avigliana, geom. Riva, e varii capi delle Associazioni locali. Dopo di aver passati in rivista i convittori schierati nell'atrio d'ingresso, gli ospiti visitarono minutamente il grandioso frutteto modello, dotato di impianti di irrigazione a sifone per la coltura degli ortaggi; l'apiario sperimentale modernissimo, ed il pollaio ancora in costruzione. Il lavoro di scasso del terreno è stato eseguito con una trattrice «Fiat» messa a disposizione dello stabilimento torinese.

Il comm. Cravino illustrò tutto il lavoro compiuto ed assicurò la continuità del più completo appoggio da parte della Federazione Agricoltori e del Governo Nazionale. S. E. Etna ha espresso il vivo suo compiacimento al Presidente ed all'Amministrazione del Pacchiotti per l'opera veramente fascista da essa svolta nel campo sperimentale agricolo. Il complesso delle opere eseguite ed in esecuzione, formanti un tutto armonico, servirà di scuola e modello agli agricoltori della vallata del Sangone, i quali tutti hanno libero accesso all'Istituto, dove sono consigliati ed aiutati dai dirigenti, in tutto quanto può loro occorrere per l'impianto di frutteti e di aziende agricole famigliari.

Mortale caduta d'un ciclista presso Stradella

Stradella, 26 sera.

Ieri il salumiere Vecchio Rosolino, d'anni 25, da Linarolo, mentre in bicicletta transitava lungo lo stradale provinciale, nei pressi di Belgioioso, per aver urtato con la ruota anteriore contro un grosso sasso, precipitava a terra, riportando la frattura della gamba destra e gravi lesioni al capo e al viso. Il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale, dove i sanitari si riservavano ogni prognosi.

Una Società autorizzata all'esercizio dei Magazzini Generali di Vercelli

Vercelli, 26 sera.

Con decreto ministeriale viene stabilito che la Società Anonima Docks Vercelli è autorizzata all'esercizio dei Magazzini Generali a Vercelli per il deposito di merci nazionali e nazionalizzate. Il Consiglio Provinciale dell'Economia proporrà, entro sei mesi dalla data del presente decreto, l'ammontare della cauzione che la Società Docks Vercelli deve prestare ai sensi dell'articolo 2 del regolamento approvato con regio decreto 16 gennaio 1927.

Grave incendio presso Valenza

Valenza, 26 sera.

Un grosso incendio scoppiava ieri notte in località Valpaglietta, del Comune di Zerbolò, in un locale adibito a casino di caccia di proprietà dei fratelli Negri. Le fiamme in breve distruggevano ogni cosa e la comoda dimora ove si trovavano tutti i migliori attrezzi atti per la caccia, fu poco dopo trasformata in un'ampia fornace, senza che i soccorsi potessero porre in salvo qualcosa. La furia del fuoco abbatteva anche il caseggiato in modo che i danni subiti dai fratelli Negri superano le lire 30.000 in parte coperti da assicurazione. Si ritiene che il fuoco sia stato iniziato da qualcuno che, postosi nei pressi della dimora per rifocillarsi, abbia acceso un fuoco all'aperto senza curarsi che lo stesso, prima di allontanarsi, fosse ben spento.

Nuovi segretari politici nei Fasci della provincia di Alessandria

Alessandria, 26 sera.

Il Segretario federale, console commendatore Natale Cerruti, ha proceduto alla sostituzione dei segretari politici dei seguenti Fasci:

Balzola — In seguito alle dimissioni dalla carica di segretario politico presentate dal camerata Deambrogio Ambrogio, è stato nominato in sua sostituzione il sig. ing. Dedionigi Giuseppe.

Casaleggio — Il camerata Guala Giovanni venne nominato segretario politico in sostituzione del signor Vercellino Giovanni.

Castelnuovo Calcea — In sostituzione del sig. Gambino Carlo è stato nominato segretario politico il camerata Castino Luigi.

Dernice — Avendo il signor Volpe Federico rassegnate le dimissioni dalla carica di segretario politico viene nominato in sua sostituzione il camerata Buscaglia geom. Mario.

Refrancore — Per ragioni di salute il signor Sillano rag. Giovanni ha rassegnate le dimissioni dalla carica di segretario politico ed in sua sostituzione è stato nominato il camerata Vergano Vincenzo.

Stazzano — Si accettano le dimissioni dalla carica presentate dal camerata Fossati Giuseppe per ragioni professionali; e, su proposta del medesimo, si nomina segretario politico della sezione il sig. dott. rag. Vincenzo Amari.

Volpeglino — Per motivi di residenza il sig. Lugano Alfonso ha rassegnate le dimissioni dalla carica ed in sua sostituzione viene nominato segretario politico il camerata Rolandi Ettore.

Arresto e contravvenzioni per schiamazzi ad Alessandria

26, sera.

Per schiamazzi notturni sono state elevate contravvenzioni a certi Fissore Angelo, venditore ambulante, Bianchi Alfredo, manovale, Vergelli Vittorio, operaio, Mangrini Vincenzo, orefice, Bringiotti Carlo, nichelatore. Il Fissore Angelo, sorpreso con altri compagni a cantare ad alta voce, e che aveva dato false generalità, venne arrestato.

Grave incidente ad un'automobile per un filo steso sulla strada

Novi, 26 sera.

Ieri notte, alle ore 23, sullo stradale provinciale Alessandria-Novi, poco prima di Pozzolo Formigaro, in località denominata «Osterietta», un grosso filo di ferro, legato trasversalmente alla strada a due pali della linea elettrica, ha provocato un duplice incidente ad un'automobile, e l'imbottigliamento di altre tre macchine sopravvenienti.

L'automobile, guidata dall'odontotecnico Zingardi Pierino della nostra città, su cui aveva preso posto anche il geometra Mantero Massimo, arrivata, da Alessandria, in prossimità del punto già indicato, batteva con violenza, all'altezza del «parabrise», in un grosso filo di ferro steso da ignoti trasversalmente allo stradale. Lo Zingardi s'avvide dell'insolito ostacolo solo a pochi metri da esso e, frenando e girando quasi su se stesso, andava a finire, da destra a sinistra, nel fosso laterale con la parte anteriore della macchina. Quasi immediatamente altre automobili sopraggiungevano ed una di esse, non accorgendosi che all'ultimo momento dell'ostacolo, andava ad investirla posteriormente, arrecandole gravissimi guasti.

Questa macchina era pilotata da certo Cambiaso Eugenio fu Carlo, abitante a Genova, via Archimede, 23-15. Fortunatamente nessun viaggiatore riportava danni personali, all'infuori del geom. Mantero, che ebbe una leggerissima escoriazione al viso.

I carabinieri di Spinetta Marengo prima, e quelli di Boscomarengo in seguito, accorsi sul posto, fermarono due giovinotti, certo Zani Guido, domiciliato alla Cascina «Passona» e certo Cosso Costantino, d'anni 20, domiciliato alla cascina «Gamondina», l'uno che passava di là in bicicletta, e l'altro accorso sul posto al rumore dell'urto. Interrogati, il secondo è stato trattenuto perchè fortemente indiziato quale autore dell'attentato.

Ex-ergastolano colpevole di violenze condannato dal Tribunale di Asti

Alessandria, 26, sera.

Si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo contro un vecchio e pericoloso pregiudicato, certo Garrone Pietro, fu Antonio, di 60 anni, nato e residente in Vezza d'Alba. Costui era imputato di resistenza e violenza contro i RR. CC. avendo la notte del 4 novembre scorso sparato contro di essi due colpi di rivoltella, ed inoltre era imputato di porto abusivo di arma da fuoco, di sparo nell'abitato, di contravvenzione alla vigilanza speciale. A fianco di lui sedeva sul banco degli imputati certa Forrio Cesarina, di Giuseppe, di 46 anni, nata e residente in Vezza d'Alba, amante del Garrone, imputata di favoreggiamento.

Il Garrone ha riportato molte condanne per furti e per atti di violenza; nel 1899 in Vezza d'Alba, ancora giovanissimo, questo scellerato violentava ed uccideva una giovane donna, madre di due figli: per tale reato la Corte di Assise di Cuneo lo condannava a trent'anni di reclusione. Espiata la pena il Garrone ritornava a Vezza d'Alba.

La sera del 4 novembre scorso il Garrone, verso le ore 23,30, invece di starsene ritirato in casa, si aggirava ubriaco, armato di rivoltella, per le vie del paese insultando e minacciando i passanti. Lo incontrava la guardia comunale che lo invitava a ritirarsi, ma questi, non solo si opponeva all'invito, ma, estratta la rivoltella, minacciava la guardia; che si recava a chiedere l'aiuto dei RR. CC. Quando questi si presentavano alla casa del Garrone, verso le quattro del mattino, e bussavano alla porta, il Garrone uscito sull'aia sparava contro di essi due colpi di rivoltella, quindi si dava alla fuga. Fortunatamente i due colpi andavano a vuoto. Il maresciallo dei Carabinieri che comandava la pattuglia, dapprima gli intimava di fermarsi, poscia, per intimorirlo, sparava alcuni colpi di moschetto in aria, ed infine sparava un colpo in direzione del fuggitivo, in basso, per colpirlo alle estremità, ma data la forte pendenza del terreno, lo colpiva al ventre. Il Garrone cadde e veniva prontamente soccorso dai RR. CC. che provvedevano per il suo trasporto all'ospedale di Alba, ove veniva ricoverato e guariva dopo circa un mese.

Dopo la requisitoria del P. M. e la difesa del difensore d'ufficio, avv. Dosi, il Tribunale ha pronunciato la sentenza con la quale ha dichiarato il Garrone colpevole dei reati ascrittigli, condannandolo alla pena della reclusione per anni 4, mesi 3 e giorni otto, alla multa di lire 500 ed alla pena pecuniaria di lire 600. Ha assolto la Forrio Cesarina per insufficenza di prove.

IL CENSIMENTO

Vercelli: 39.434 abitanti

Vercelli, 26 sera.

Si hanno soltanto ora i dati precisi del censimento. Gli abitanti di Vercelli sono 39.434 presenti e 38.542 residenti.

Secondo le tre zone nelle quali il Comune è stato suddiviso, cioè: centro, periferia e sobborghi, si hanno i seguenti dati rispettivamente: 22.355 residenti, 23.165 presenti; 8459 residenti, 8473 presenti; 7728 residenti, 7776 presenti. Il numero delle famiglie resta così suddiviso: 6340 nel centro, 2541 nella periferia e 2238 nei sobborghi. In totale sono 11.119 famiglie.

Risultano altresì presenti 19.720 e residenti 19.234 maschi; 19.714 femmine presenti e 19.308 residenti.

La popolazione del Comune di Vercelli del censimento del 1921 risultava di 32.153 abitanti; si ha così un aumento di 7000 persone. Nel 1911 era di 31.951 abitanti. Attualmente la vera città conta 31.028 abitanti presenti e 30.814 residenti.

Voghera: 25.043 abitanti

Voghera, 26 sera.

Secondo i dati comunicati dall'ufficio censimento la popolazione di Voghera è la seguente: residenti in città 21.048, frazioni 3988, con un totale complessivo di 25.036 abitanti e di 7764 famiglie.

Cronaca Cittadina

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«**Nomine.** — *In data odierna il camerata Giovanni Berrutio cessa dalla carica di Segretario Politico di Baldissero.*

«*In sua vece il Commissario Straordinario ha nominato il camerata Giuseppe Vergnano.*

«*In sostituzione del camerata Biagio Mathieu Segretario Politico del Fascio di Fià il Commissario Straordinario ha nominato il camerata Silvio Marchis*».

«**Rapporti Ispettori.** — Ieri alla Casa Littoria il Commissario Straordinario Cons. Gen. Mastromattei, ha tenuto a rapporto gli Ispettori di zona ed i Fiduciari dei Gruppi Rionali».

«**Tesseramento.** — Per il versamento delle quote per la rinnovazione della tessera per l'anno IX, la cassa dell'Ufficio Tessere (Federazione Fascista Casa Littoria) rimarrà aperta dalle ore 21 alle 23 oltre l'orario diurno».

I Principi di Piemonte partiti per Firenze

Questa mattina alle ore 8.30 sono partiti dalla stazione di Porta Nuova con treno reale diretti a Firenze le LL. AA. i Principi di Piemonte. La partenza è avvenuta in forma privatissima.

Principi e personalità in viaggio

Questa notte col lusso delle ore 24 è transitato alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma e diretto a Parigi, S. E. il cardinale Seredi, Primate di Ungheria.

— Col lusso delle ore 8,45 è arrivato da Roma S. A. R. il Duca di Genova.

L'omaggio della Società umbra ai Caduti in guerra

L'Associazione Regionale Umbra, sita in via Cavour 9, in ricorrenza dell'anniversario della guerra, per interessamento del proprio presidente signor Melchiorri Cincinnato, ha deposto al monumento dei Caduti una corona d'alloro in omaggio ai Martiri della Patria.

Nel corso della cerimonia, alla quale è intervenuto un gran numero di soci, sono state pronunciate parole di cordoglio e di fede seguite da un mesto affettuoso raccoglimento.

Una conferenza sulla Santa Sindone

Allo scopo di rivelare ai fanciulli della Scuola per tracomatosi «Giovanni Prati» le bellezze storiche e religiose della Santa Sindone, il Reverendo Teologo prof. Bruno Garavini, ha tenuto nella sede stessa della scuola che accoglie pietosamente in cure fisiche e morali i piccoli malati, costretti a vivere il più possibile appartati, una interessante conferenza con proiezioni luminose sul tema: «L'Apoteosi della Santa Sindone».

Alla conferenza, riuscitissima per la facile e simpatica esposizione dell'oratore, hanno assistito i piccoli ricoverati, i dirigenti del benefico istituto, tra cui la direttrice delle Scuole Elementari Raynari e Giovanni Prati, signora Morello De-Stefanis, la signora Orsi, e molte altre insegnanti.

Il valente conferenziere è stato applauditissimo.

Oreficerie visitate da un lestofante

Da alcuni giorni si aggira nella nostra città un individuo elegantemente vestito, dai modi distinti, il quale però non è altri che un lestofante, specialista in furti con destrezza presso negozi e laboratori di oreficeria. Egli ha già compiuto numerose imprese, con un sistema fatto di scaltrezza e semplicità insieme.

Entrato in negozio egli dimostra al proprietario il desiderio di acquistare una grossa catena d'oro per tenere unite e assicurate le chiavi. Allo strano cliente vengono perciò rammostrate catene e catenelle di svariate dimensioni, che il signore, dopo attento esame, rifiuta regolarmente di comperare, allontanandosi dopo poche battute di dialogo. Ma in quel breve tempo egli, con non comune abilità, fa sparire nelle proprie tasche una o più di quelle catene, a seconda delle... possibilità del momento. Molti sono stati i truffati e tra essi sono le ditte Bacchelli e Capello di via Accademia delle Scienze, «La Gemma» di via Viotti, Meriglio di via Milano, 6, Manfredi di via Monginevro, 37, e altre ancora; e poichè i danni da lui arrecati non sono ancora precisati, si stanno facendo in merito gli accertamenti del caso.

Lo sconosciuto malandrino è stato denunciato alla Squadra investigativa dei Carabinieri, per parte della ditta Gianotti, con laboratorio in via XX Settembre n. 15, la quale pure è stata truffata con il solito metodo di di tre catene d'oro.

Note spicciole

«**Il reo nel nuovo codice penale**» è il titolo della conferenza che, per iniziativa del Circolo di Coltura Forense, il Procuratore del Re aggiunto comm. Giuseppe De Majo terrà giovedì 28 corr. alle ore 17, nella sala della biblioteca del Collegio degli avvocati. Alla conferenza sono invitati magistrati, avvocati e quanti si interessano di problemi criminologici.

S.A.F. — Domenica prossima 31 maggio, «Festa del Rimboschimento» che avrà luogo sulle pendici del monte Vandalino, con l'intervento delle superiori gerarchie dell'O.N.B. e della F.I.E. Le iscrizioni si ricevono alla sede della S.A.F., via Lagrange 7, la sera di venerdì 29.

Associazione Combattenti. — I combattenti che desiderano partecipare all'inaugurazione del monumento ai Caduti di Genova per il 31 corr. devono prenotarsi alla Segreteria entro giovedì 28 corr. ore 19. Partenza da Torino P. N. ore 15.30 di sabato 30 corr.; ritorno in sede domenica 31. Validità biglietto tutto 1° giugno.

M.V.S.N. 2° Gruppo Art. C. A. 10ª Batteria. — Tutti i dipendenti della 10.a Batteria si troveranno questa sera alle ore 21 in via Bogino 6, per comunicazioni.

Scuola Corale «Armonia». — Il 14 giugno gita sociale al Lago Maggiore; iscrizioni in sede non oltre 12 giugno.

Associazione Pietro Micca. — Domenica 31 maggio gita a [illegible], possono partecipare soci e famiglie. Iscrizioni in sede via Carmine 13, non oltre mercoledì.

Battaglione CC. NN. Ciclisti, 5.a Compagnia, 1.o Plotone. — Adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi questa sera alle ore 21 alla scuola Vincenzo Troya.

Pronto, chi parla?

Sottoscrizioni notevoli al Prestito

Parecchi funzionari, ufficiali, hanno chiesto «se esisteva la possibilità di sottoscrivere al Prestito del Littorio mediante versamenti rateali, di otto o dieci rate ciascuno».

Data la limitata entità del Prestito, il Ministero non ha ritenuto essere il caso di accettare pagamenti rateali in sottoscrizione dei Buoni novennali del Tesoro. Tuttavia parecchi istituti di credito, fra i quali vi è il Monte dei Paschi a Siena, il Banco di S. Spirito e la Banca Nazionale del Lavoro, li accettano. Questo a prescindere dalla forma speciale assicurativa che viene offerta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Riabilitazione

C. S. - Torino — Sono stato condannato dal Tribunale di Pesaro dodici anni fa per furto. Ero a servizio di una ottima famiglia. Purtroppo i miei si trovavano in un momento critico ed io commisi il fallo per cui fu condannato. Dopo di allora ho sempre onestamente lavorato. Vorrei sapere se posso esser riabilitato e quali pratiche debbo fare.

— *Ella non ha precisato l'entità della condanna riportata. Se questa supera nella pena l'anno di reclusione ella deve svolgere la normale pratica di riabilitazione. La pratica, in tal caso, è un po' complessa per cui sarebbe bene che Ella si rivolgesse ad un legale. Se invece la sua condanna è stata inflitta in misura inferiore ad un anno di reclusione, come riteniamo, ella, sempre che effettivamente, come scrive, abbia tenuto buona condotta, si deve considerare riabilitata di diritto. La legge stabilisce difatti (art. 632 Cod. Proc. Pen.) che chi, non avendo riportato alcuna precedente condanna per delitto, sia stato condannato a pena che non superi le cinque mila lire di multa, ovvero un anno di reclusione, si deve considerare riabilitato di diritto col decorso di otto anni dal giorno in cui la pena fu scontata sempre che nel frattempo non abbia commesso alcun altro delitto. Per la declaratoria di questo suo diritto rivolga istanza al Presidente del Tribunale del circondario in cui Ella è nata richiedendo, precisamente a sensi dell'art. 632 del Cod. Proc. Pen., che sia pronunciata, nei suoi confronti, la riabilitazione.*

Smarrimento di polizze

N. N. - Torino — Avendo smarrita la polizza da combattente potrei riaverne un'altra? Dove posso rivolgermi?

— *Bisogna che lei si rivolga, per la pratica, alla Associazione Nazionale dei Combattenti dei quali sarà certo socio. Il duplicato potrà essere rilasciato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.*

LE DISTRAZIONI EXTRA-CONIUGALI

Avventuroso vagabondaggio d'amore

La villeggiatura al Moncenisio — Le gite nei paesi più nascosti — La sorpresa del marito e una sfida al duello

Una grave causa di adulterio, ingiurie e sfida a duello, si è discussa dinanzi alla nona Sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. Gatti; P. M. cav. Martelli; Canc. La Barbera) dando luogo ad un vivace dibattito tra la difesa e la Parte civile, rappresentate, rispettivamente dagli avv. Torchio e Risso e dall'avv. Fiasconaro.

L'amico di famiglia

Il geom. Giacomo Valetti, residente attualmente a Pinerolo, da circa dieci anni ammogliato con la signora Luigia Ruffino, sporgeva il 26 settembre dello scorso anno querela di adulterio contro la propria moglie e il signor Piero Martini di Pinerolo, e di ingiurie e di sfida al duello contro questo ultimo e i signori Gualtiero Cerutti e Francesco Bonaccorso.

Il querelante ha narrato ai Giudici che la sua vita coniugale è trascorsa in buona armonia fin tanto che il Martini non si è intromesso fra i due coniugi a fare la solita parte dell'amico di famiglia. Le assiduità del Martini presso la signora Valetti erano giunte a tal punto da andarla a trovare quasi quotidianamente, fermandosi anche, in occasione dell'assenza del marito, fino a tarda ora della notte. Sospettando una relazione intima tra i due il Valetti diffidava il Martini di non porre più piede in casa sua.

— Verso la metà di luglio dell'anno scorso mia moglie si recava colla bambina di tre anni in villeggiatura al Moncenisio. Negli ultimi giorni di tale mese il Martini si recava colà e induceva mia moglie ad accompagnarlo in un breve viaggio di piacere. Prima di partire mia moglie mi scriveva una lettera colla quale mi avvertiva che sarebbe andata in un paesetto vicino a Susa con la signorina Rita Martini sorella dell'imputato, che, mi scriveva, «è qui con me». Per caso venni a sapere che questa circostanza non era esatta; allora mi recai al Moncenisio dove appresi che la sera stessa del giorno in cui mi scrisse la lettera, la signora era partita col Martini per iniziare il suo avventuroso vagabondaggio d'amore nei paesini più nascosti. Potei seguire le loro traccie e raggiungerli a Salbertrand.

«...Invei contro di me...»

— Raccontateci la scena dell'incontro coi due...

— Mia moglie appena mi vide rimase interdetta e non seppe neppure dirmi dove aveva trascorso le giornate dopo la sua partenza dal Moncenisio. Il Martini invece, con frasi triviali, invei contro di me, rivolgendomi ripetutamente la frase: «B... mi fai schifo!».

— E' assolutamente falso; non ho mai pronunciata questa frase — interrompe il Martini.

— L'ho udita chiaramente e con me anche due persone presenti al fatto. Ma la beffa non era finita; il giorno successivo il Martini aveva l'impudenza di mandarmi il solito cartello di sfida, sfida che non potevo accettare da persona che aveva insidiato atrocemente l'onore della mia famiglia.

Il Martini ha anzitutto dichiarato di essere parente della Luigia Ruffino e di essere stato lui a presentare il Valetti alla famiglia della Ruffino.

— Dopo il matrimonio si appalesarono le mire interessate del Valetti il quale, non pago d'esser entrato, senza mezzi di fortuna, nell'ambiente della famiglia Ruffino, a poco a poco assunse il tono ed il comportamento dell'autocrate padrone. Per incarico dei parenti della signora Luigia cercai di sistemare i loro rapporti ma visti vani i tentativi amichevoli consigliai i Ruffino di rivolgersi ad un legale perchè fossero chiariti e precisati i diritti della moglie e impedita così l'attuazione degli avidi progetti del marito. In conseguenza di tale interessamento il Valetti ruppe ogni amicizia con me.

«Hai rovinato la mia famiglia»

L'incidente avvenuto a Salbertrand è così narrato dal Martini:

— Mi trovavo nella sala da pranzo dell'albergo in compagnia della signora Luigia quando fui improvvisamente investito dal Valetti — ivi giunto — colle seguenti parole: «Sei uno s... hai rovinato la mia famiglia»; indi, agitando un grosso randello che teneva in mano, si pose a gridare con frasi di minaccia: «Ora ti aggiusto io». «Ora finalmente sei nelle mie mani, ti aggiusterò io». Con calma invitai il Valetti a desistere dalle sue minaccie e dalle sue parole fuori luogo, ma il Valetti aggiunse: «Tu vuoi che mia moglie faccia separazione per mangiarle i denari... tu mangi i denari di mia moglie...».

La signora Luigia Ruffino ha negato di avere avuto rapporti intimi col Martini e ha confermato che fu questi a presentarle il Valetti.

— Da due anni ho cessato di aver rapporti con mio marito perchè egli mi tradiva...

— E' vero che gli avete detto che forse la bambina non era sua?

— Non ricordo, anzi posso escluderlo.

— Ma perchè avete scritto a vostro marito che partivate colla signorina Martini, quando questa non era in Piemonte?

— Non mi so spiegare perchè sia ricorsa a questa bugia.

Il Pretore di Susa, dove si svolse il primo dibattimento, condannava: il Martini a L. 450 di multa per sfida al duello e lo assolveva dalla imputazione di adulterio per insufficienza di prove sul fatto e da quella di ingiuria per non avere commesso il fatto; il Cerutti ed il Bonaccorso a lire 50 di multa col beneficî della condizionale e della non iscrizione. Il Tribunale confermava la sentenza del Pretore di Susa dichiarando come non avvenuta la concessione del beneficio della condanna condizionale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Lamberto Picasso). — Ore 21: «Il gran viaggio» di C. R. Sheriff.
CARIGNANO (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «La dura giornata di Piccha» di G. Erer (serata in onore di Aristide Baghetti) novità.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Trovatore» di G. Verdi.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Cri-cri» di C. Lombardo.
III.a ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE DELLE ARTI — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: Lezioni, 17: Thè; 21: Trattenim.
CHALET VAL.: Ore 21: Nuovi debutti.

Spettacoli cinematografici

ENERGIA: «La squadriglia dell'aurora», con Richard Barthelmess. - Gatti innamorati.
VITTORIA: «Principe corsaro», Warwich Ward. Gatto nero alla riscossa. Première.
ROYAL: «Rubacuori». A. Falconi (Cines).
ITALA: «Piccolo re» (film storico).
SPLENDOR: «Ponte dei sospiri» 1a serie. Giovedì e venerdì: 2a serie. - Sabato: «Febbre dell'oro», capolavoro di Charlot.
IDEAL: «Piano coi piedi». H. Lloyd. Sonoro
ALPI: «Carnevale romantico».
STATUTO: «Se un giorno tu vorrai».
ROMA: «Il sentiero delle illusioni».
SAVOIA: «Ritorno» e canti parlanti.
EXCELSIOR: Grande sentiero. Sonoro-cant.
AMBROSIO: «Sei tu felicità!». Swen Garbo.

I divertimenti

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40016-40947 - «Annunzi pubblicitari» 45035-52783 - «Seguendo la cronaca» 41290

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

TORINO. — 20: Comunic. Cons. agrari — 19,10: Musica varia — 19,40: Comunicato del Dopolavoro — 19,30: Musica riprodotta — 20,45: Conversazione di Olgi Michelotti: «Cronache senza filo» — 21: Concerto sinfonico diretto dal M° A. Pedrollo (vedi Radiocorriere). In un intervallo: conversazione di Renzo Bacchelli. Dopo il giornale radio, musica ritrasmessa — 23,05: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75.
NAPOLI, m. 331,6, Kw. 1,7.
Staz. ROMA, onda corta, m. 25,4, Kw. 15. Ore 10,10 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto - Radiosport — 19,45: Giornale radio - Notizie agricole - Giornale - Comunicato del Dopolavoro - Rubriche varie. — 19,50 Trasmissione di dischi — 20,10: Giornale radio - Sport - Sfogliando i giornali - Rubriche varie - Segnale orario - Eventuali comunicati dell'EIAR — 20,40: Concerto strumentale e vocale, col concorso del «Quartetto Modami». — Commedia: «Benedetta fra gli uomini», 1 atto di Gian Capo — 22,50: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 19,40: Comunic. dei Consorzi Agrari — 19,45: Musica varia — 20,20: Radio-giornale - Dopolavoro - Notizie — 20,45: Dischi — 21: Segnale orario - Event. comunic. dell'EIAR — 21: Concerto vario - Orch. dell'EIAR — 23: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 300,4, Kw. 13. — Ore 20,30: Chitarra hawaiana e armonica — 20,45: Alcune canzonette — 21: Musica da camera — 22,10: Concerto di musica orientale — 22,30: Musica riprodotta.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19: Concertino di musica leggera del trio [illegible] — 20: Concerto di musica brillante e da ballo — 22,30: Concerto vocale.

BELGRADO, m. 430, Kw. 2,5. — Ore 20: Arie nazionali — 22,30: Concerto.

BRATISLAVA, m. 278,8, Kw. 14. — Ore 19,5: Canzoni slovacche — 19,55: Tabarin.

BRNO, m. 341,7, Kw. 2,5. — Ore 19,5: Serata slovacca: Canzoni — 19,55: Tabarin — 20,30: Scene popolari — 21: Quartetto ceco — 22,25: Dischi.

BRUXELLES I (Emiss. in francese), metri 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Concerto — 21,45: Vaudeville, musica e canzoni — 22,25: Musica da ballo.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 20,10: Concerto e arie per soprano — 22,35: Dischi.

HUIZEN, m. 1875, Kw. 6,5. — Ore 20,40: Trasmissione da una chiesa — 22,40: Dischi.

ISTAMBUL, m. 1200, Kw. 5. — Ore 19,30: Musica orientale.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 20,15: Concerto popolare — 22: Concerto violinistico — 23: Musica leggera e da ballo.

KOSICE, m. 293,1, Kw. 2,6. — Ore 19,5: Concerto — 20,5: Dischi — 20,25: Orchestra russa — 21: Quartetto ceco — 22,25: Dischi.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto [illegible] — 21: Cori.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 22,40: Danze.

LONDRA (Programma nazionale), m. 261,3, Kw. 40. — Ore 19,45: Concerto della banda militare della stazione ed arie per soprano — 21: Televisione.

LONDRA (Programma regionale), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 19: Concerto per ottetto ed arie per soprano — 20: Musica da ballo — 21: Concerto d'archi — 22,30: Musica da ballo — 23: Televisione.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263,4, Kw. 11. — Ore 19,5: Canzoni slovacche — 19,55: Tabarin — 22,25: Dischi.

OSLO, m. 1071,4, Kw. 75. — Ore 22,5: Musica da camera.

PARIGI (Radio), m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Radio-concerto — 20,45: Concerto — 21,30: Concerto.

PRAGA I, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 19,55: Musica e canzoni — 20,40: Arie di opere diverse — 21: Concerto — 22,25: Dischi.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, Kw. 7,5. — 21: Concerto orchestrale di musica varia.

RADIO SUISSE ALLEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Concerto brillante — 20,25: Marcie storiche — 20,45: Melodrammi — 21: Da Beethoven a Bellini, concerto vario.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 21,30: Concerto orchestrale.

SLAITHWAITE (Programma regionale del Nord), m. 479,2, Kw. 70. — Ore 19,45: Musica per due pianoforti — 20: Concerto orchestrale — 22,35: Musica da ballo.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20,25: Concerto di solisti — 21,10: Musica brillante.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 20: Concerto orchestrale: Musica brillante — 20,45: Musica riprodotta — 21,30: Concerto orchestrale.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Dischi — 20,15: Chitarre hawaiane: Musica brillante — 21: Selez. di opere — 21,30: Dischi — 22: Orchestra viennese — 22,30: Melodie — 22,45: Concerto orchestrale — 23: Jazzband — 23,15: Idem — 24: Canzonette varie — 0,15: Musica militare.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 19,30: Dischi — 20,15: Concerto popolare con tenore e piano solista — 22: Concerto di violino e piano — 23: Musica leggera e da ballo.

Ultimo amore

La signora Beppi e sua nipote Luisa sono a tavola davanti al Lago Maggiore. Sono le nove di sera. Gli alberghi si illuminano. Il «jazz» brontola già, soffoca nel cielo verde l'esile campana d'una cappella vicina.

Sebbene oggi le donne non abbiano più età, la signora Beppi imbellettata e troppo bionda confessa la cinquantina, forse un po' di più. Viaggia attualmente per maritare la nipote e pensa, a un tratto, molto malinconica:

— Io sono finita. Rinuncio a piacere.

Ne è ben sicura? Che vale una affermazione quando il cuore protesta? La signora non ha mai potuto costringersi alla solitudine. Vedova a trentadue anni, si è consolata. I grandi alberghi del dopo-guerra furono il terreno di caccia che le fornirono i migliori amanti. Poi il tempo è passato, la giovinezza pure. Dopo un rifugio in un convento di Siena, la signora Beppi ha stabilito di dotare una nipote, questa bella ragazza il cui corpo agile e gli occhi castani non le procurano più che di rimbalzo gli omaggi degli uomini.

— Posso ballare, zia?

— Vai pure, cara. Ti raggiungerò tra mezz'ora.

La ragazza si è alzata. Sua zia la richiama:

— Una sola parola, Luisa. Che cosa pensi di Archibald?

— L'inglesino?... Credo che mi ami.

— E tu, figlia mia?

— Non so ancora.

Ma Luisa arrossì, ciò che mostrò all'eccellente donna che, sotto l'aspetto abbastanza chiassoso, sua nipote era ancora una candida ragazza.

— Siediti, bella mia, parliamo seriamente. Non vedi in questo giovanotto un partito possibile?

— Se dovessi sposare tutti i miei seduttori...

— La parola è impropria e male scelta — disse la cinquantenne stringendo le labbra.

Luisa le diede con la mano un colpetto sulla spalla:

— Lasciami fare, zia mia... Più tardi vedremo.

E se la svignò, lasciando la zia davanti al suo «cocktail», veleno quotidiano nel quale la vecchia attingeva da tre settimane le sue consolazioni.

Perchè bisogna dire tutto. La signora Beppi ama l'inglesino. Lo ama di un amore vano e disperato. Quella, d'altronde, è per lei una questione di coscienza. Questa bionda un po' appassita che teme l'inferno si è scoperta una vocazione per il sacrificio. E il suo merito è tanto maggiore in quanto il giovane Archibald ha un bel corpo, un ricciolo provocante, occhi di velluto nero, e le dimostra una simpatia che le ha spezzato il cuore. Si assicura che sia figlio di un lord dell'Ammiragliato. Dall'andatura molto britannica, ha intanto qualche cosa di più: una grazia misteriosa e conquistatrice.

— Luisa fa un bel sogno! — sospirò la vecchia signora.

Che serata squisita! Il cielo ha perduto le sue tinte di ametista, una luna rosa e oro, leggera come una bolla di sapone, dà la scalata al merletto di cipressi aguzzi, un canto di barcaiolo si trascina sull'acqua tranquilla. La signora Beppi ha gli occhi pieni di lacrime.

— Bisogna tuttavia che sorvegli mia nipote.

Ha chiuso il ventaglio, aggiustato sulle spalle uno scialle a frange azzurre e si dirige con passo fatale verso il salone illuminato dove il giovane Archibald balla con Luisa. Appena è apparsa, egli si slancia verso di lei, le bacia la mano tremante, avanza una poltrona, poi scivola rispettosamente sotto i piedi della zia un soffice cuscino. Dio mio, com'è gentile quest'inglesino! Che deferenza e che eleganza! La signora sospira, guardandolo. Mille ricordi si agitano nella sua testa febbricitante. Evoca Deauville, i «flirts» di Biarritz e i molti falli della Costa Azzurra. La sua vita era bella. Ora non è più che contemplativa.

— Vieni con me, Luisa. E' ora di dormire.

La piccola ottiene però un ultimo tango; scambia con Archibald un brutale «shake-hand», poi porge la sua fronte pura alla signora.

— Buona notte, cara zia... A domattina.

Ora è la notte e la solitudine. La finestra è aperta alle bianche dalie, al cielo italiano cosparso di stelle. La signora stura una bottiglia di cristallo, s'impregna le tempie di acqua profumata, poi si allunga freddolosa nel suo letto troppo grande.

E' il miglior momento per la signora. Dimentica la sua età, la sua gola accasciata e il grigiore di una tardiva saggezza, per diventare, nel paese dei sogni, uno di quei demoni mai sazi, che si rifiutano ostinatamente di fare penitenza. Essa riposa tuttavia in un sonno piacevole e nessuno sospetterebbe vedendola dormire con respiro uguale, il volto sereno, che essa non è più, in quel momento, ciò che pretende di essere: una venerabile signora dal triplice mento, il cui unico pensiero è di fare sposare la nipote.

Devono essere quasi le tre del mattino. La luna ha girato, ma si vede ancora, e mette dietro le tendine un vapore d'argento. La signora ha avuto dalla giovinezza il sonno leggiero. La sveglia un rumore, appena percettibile. Qualche uccello notturno, forse un topo. Ha torto a lasciare la finestra aperta. Mezzo sollevata nel suo letto regale, allunga una mano, fa spezzare bruscamente l'elettricità, poi resta immobile e fredda di terrore. Un uomo è dritto in mezzo alla camera. Lo ha riconosciuto a prima vista. E' Archibald, non più in «smoking», ma coperto da una maglia grigio-ferro, che mette in rilievo i muscoli superbi. Che atroce sorpresa! Il ballerino innamorato di Luisa non è che un topo d'albergo!

— Mani in alto! — egli ordina a quella donna tremante.

Archibald s'avvicina. Ha tra le dita un solido bavaglio, ma la signora lo rifiuta con un gesto:

— Vi giuro, signore, che non griderò.

Il giovanotto si inchina.

— Va benissimo, signora. Andrà tutto bene. Indicatemi soltanto dove sono i gioielli. Mi eviterete inutili ricerche... Anzitutto la collana e il grosso smeraldo.

— Primo cassetto, a sinistra, in quel tavolino.

Decisamente Archibald è un uomo galante. Impadronitosi della preda si scusa dolcemente:

— Sono molto dolente, signora, per questa cattiva notte.

La signora non ha più paura. Questo giovanotto, nonostante tutto, sembra simpatico e la maglia d'altronde lo veste a meraviglia. Essa balbetta guardandolo:

— Vi perdono... Amate Luisa?

— Oh! Neanche minimamente. Le ragazze d'oggi hanno queste cattive idee.

— La penso anch'io così, — dice la signora.

Archibald si era seduto sul letto. La signora lo avvolse d'uno strano sorriso. Non pensava quasi più alla collana di perle. Dopo un quarto d'ora di conversazione, sono diventati amici intimi.

— Signore, voi somigliate... Oh, non oso dirlo...

— A vostro marito?

— No, lo detestavo.

— Forse a qualcuno che amaste molto...

Essa abbassò gli occhi come una fanciulla.

— «Al right», signora! — disse l'allegro giovanotto. — Questa somiglianza è una vera fortuna per me...

Una ostinata soneria svegliò l'albergo. Ma il «topo» era scomparso. Luisa, avvertita, entrò in camera della zia e si sprofondò sul petto della signora:

— Lo adoravo, zia. Oh, che miserabile!..

Questa parola era troppo dura alle orecchie della zia, la quale, offesa, ebbe uno sguardo cupo:

— Che cosa vuoi, figlia mia! Peggio per te. Non ci si innamora così del primo venuto.

Poi, giacchè Luisa piangeva, con la testa fra le mani:

— E io, che cosa dovrei dire, allora?... Stava per uccidermi. Ah, l'abbiamo scampata bella, povera piccola!..

PIERRE VILLETARD.

(Traduzione di GIUSEPPE FABICI).

La Sonnambula di Vincenzo Bellini al Dopolavoro Fiat

Sabato scorso 23 corr., nell'elegante teatro di corso Moncalieri 18, ebbe luogo la prima rappresentazione de *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini, col concorso della signora Lina Copperi-Boranga (Amina), del tenore Bosco, della signora Meano (mamma Teresa), dell'ing. Edgardo Dubosc (conte Rodolfo), del mezzo-soprano Dina Ugo Abbà, e di altri valenti interpreti.

Il carattere elegiaco dello spartito belliniano fu reso con arte squisita dalla signora Copperi-Boranga, che fu interrotta da frequenti applausi; dal tenore Bosco, che seppe conservare dal principio alla fine il colore agreste ed idillico della partitura; da tutti gli altri interpreti, e dall'orchestra del Dopolavoro Fiat, ben diretta dal maestro Paolo Crispini.

Alla fine dello spettacolo il numeroso pubblico di invitati e di dopolavoristi, tributò una cordiale manifestazione di simpatia agli artisti ed al direttore d'orchestra, ed espresse i più larghi consensi alla Presidenza del Dopolavoro Fiat per la sua nobile iniziativa.

CHIAROSCURI AMERICANI

Come conobbi Polly Adler

Il «Sesamo apriti» dello spaccio clandestino - La bella emula di Al Capone -- Le tre domande che diventano quattro

Broadway è il corpo d'un mostruoso polipo...

NEW YORK, maggio.

Broadway, l'eterna Broadway, dove la vita si vive a base di milioni di dollari e dove convengono i più grandi signori ed i più pericolosi banditi della *City*, Broadway, dalle sue luci abbaglianti che rendono più tenebrose le ombre, è il corpo di un mostruoso polipo dal quale si dipartono i terribili tentacoli che, lenti e inesorabili, avviluppano la città, tracciando solchi di morte.

Bootleggers, gangsters, assassini della peggior specie, multimilionari, donne fatali ed equivoche, tutto si trova in Broadway, dove le razze si mescolano in un'orgia continua e dove, fra rigagnoli di sangue, fioriscono ricchezze.

Piove a dirotto quando la nostra automobile, dopo aver percorsa la principale arteria di Broadway s'inoltra in una via deserta e si ferma.

— Scendiamo qui. Non è prudente proseguire con la macchina — dice Allan Red.

Scendiamo. Mi abbottono il soprabito fino al collo mentre mister Red licenzia lo *chauffeur*. Rasentando i muri, per ripararci alla meglio dalla pioggia, percorriamo un tratto di strada a piedi.

— Siamo giunti — fa Red. Guardo e ascolto. Siamo fermi davanti ad una porticina quasi invisibile. La casa, alta e quadrata, è senza finestre. Non si ode rumore.

Red bussa due volte, poi lancia un fischio modulato.

— E' il segnale — mi spiega.

Silenziosamente la porta si apre e noi entriamo. Ci troviamo in un piccolo vestibolo dalle pareti imbottite, come in una cabina telefonica. Di fronte a noi sta un negro di statura erculea. Egli non proferisce verbo. Mi guarda con particolare attenzione, poi mi si avvicina, con rapidità fantastica, mi sbottona il soprabito e si mette a frugare nelle mie tasche.

Dapprima resto interdetto, poi gli sferro un *diretto* che lo manda a ruzzolare nell'angolo più lontano del vestibolo.

Non ho il tempo di rallegrarmi per la precisione del pugno, che altri due negri, più robusti del primo, sbucati come per incanto non so di dove, mi afferrano per le braccia immobilizzandomi.

Red ride. Io no. Alla fine Red mi spiega che il frugare i visitatori, chiunque essi siano, è una misura di prudenza in uso nella casa. Allora rido anch'io, mentre il negro da me abbattuto si alza tastandosi la parte ammaccata.

Chiarito l'equivoco, coloro che mi tengono mi lasciano e scompaiono come sono venuti.

Vengo perquisito. Red subisce la stessa sorte. Finalmente un'altra porticina, nascosta dietro una pesante tenda di velluto nero, si spalanca e udiamo il frastuono di un indiavolato jazz. Varchiamo la soglia.

Siamo in una vasta sala, avvolta nella penombra e ingombra, fino all'inverosimile, di tavolini e divani. Gente di ogni razza e di ogni colore si pigia in quella sala. L'aria è pesante e offuscata dal fumo delle sigarette. Si respira a stento.

Il nostro ingresso non è notato da nessuno. Red mi stringe un braccio:

— Qui è tutta Broadway. Anzi, c'è l'*élite* e la feccia. Qui, il denaro, scorre a fiumi, come, a volte, il sangue...

La mia attenzione è attratta da un minuscolo palcoscenico in fondo alla sala, inondato di luce, sul quale è disposto un *jazz* di negri. In uno spazio relativamente ristretto danzano ritmicamente una dozzina di *girls* che, per unico ornamento, hanno una rosa bianca fra le labbra. La più vecchia fra quelle *girls* non può avere più di 18 anni.

— Sono le «Polly Adler's girls» — spiega Red — le creature di Polly Adler.

Il mio accompagnatore si rivolge quindi a uno dei camerieri che, fermi accanto a noi attendono ordini, e scambia con lui, a bassa voce, alcune parole.

— Vieni — mi dice. — Io lo seguo e lui segue il cameriere che si fa largo a stento fra la folla.

Varchiamo un'altra porta che si rinchiude alle nostre spalle ripiombandoci nel silenzio.

Siamo in un piccolo salotto tappezzato di velluto nero, con fregi in oro. Pochi mobili e poca luce.

Mi sento un po' a disagio. Il silenzio che ci attornia è pieno di mistero. Tendo l'orecchio per carpire un rumore qualsiasi... un fruscio... Nulla! Par d'essere in una tomba.

Red, accanto a me, non parla. Forse non osa. Eppure egli non è nuovo a questo ambiente.

Quanto tempo passa? Cinque, dieci, oppur quindici minuti?

Finalmente, una vocina esile risuona alle nostre spalle. Ci voltiamo e ci troviamo di fronte ad una piccola creatura. La guardo meglio. E' una fanciulla giapponese. Non veste il tradizionale chimono, ma un semplice vestitino nero bordato di bianco. Graziosa quella fanciulla dagli occhi a mandorla.

Red la saluta con un cenno familiare della mano.

— La tua padrona, piccola Ne-Tsu-San?

— La mia padrona vi prega di attendere un momento.

Un'altro fenomeno mi colpisce, e cioè che le nostre voci, in quella stanza, non hanno alcuna risonanza.

Miss Polly Adler sta per giungere.

E' la prima volta che ho l'onore di incontrare uno dei più temibili banditi della *City*. E si tratta d'un bandito in gonnella.

Miss Polly Adler è l'emula di Al Capone. Una donna che a tredici anni ha commesso il suo primo assassinio e a venti era a capo della malavita di Chicago. Una donna che ha saputo realizzare una ricchezza favolosa, organizzando e dirigendo col suo pugno di ferro centinaia di circoli e case clandestine, sparse negli Stati Uniti, dove viene, fra l'altro, praticata la tratta delle bianche.

Una donna terribile, insomma: inesorabile di fronte a qualsiasi ostacolo, pronta anche ad uccidere pur di realizzare ogni suo desiderio e volontà.

Fra pochi istanti sarò al cospetto di Miss Polly Adler.

Il salottino s'illumina intensamente come per effetto di magia. Una tenda si alza e nel vano appare una creatura incantevole. Il volto è illuminato da un sereno sorriso e gli occhi — due occhi che hanno strani bagliori — sono fissi su di me. Mi pare di sognare.

E' questa miss Polly Adler? Quella è la donna terribile, che ha stroncato tante giovani vite, che ha organizzato il turpe mercato, la donna le cui mani sono lorde di sangue?

Miss Adler con incedere maestoso, si avanza e porge la mano — una mano superbamente modellata, le cui dita hanno riflessi madreperlacei — a Red che la stringe.

— Permettete, miss Adler, che vi presenti John Mc Intosh, giornalista inglese, che desidera conoscervi.

La donna fa un lieve cenno del capo e mi porge la mano. M'avvedo che le dita non sono ingioiellate. Ci sediamo. E' evidente il mio imbarazzo.

La più vecchia di quelle «girls» non può avere più di 18 anni...

Polly Adler è la prima a rompere il silenzio:

— Del wisky?... del gin?...

— *Wisky* — dice Red.

— Io invece preferisco dello champagne.

— Ne ho dell'eccellente — dichiara Polly Adler, e soggiunge, rivolgendosi a me:

— E voi?

— Anch'io, grazie. — Non sono troppo loquace e cerco di rimediare. — Posso rivolgervi alcune domande?

— Ve ne concedo tre.

— Quanti anni avete?

— Avevo dieci anni quando fuggii di casa.

— Dove abitate?

— Qui e altrove.

— Dove siete nata?

— In uno spaccio di generi alimentari, in un sobborgo di Chicago.

— Volete concedermi una quarta domanda?

— Purchè non sia insidiosa.

— Conoscete Al Capone?

— Quale: quello vero o il successore?

— Credete anche voi che ne esistano due?

— Questa è una quinta domanda ed io...

— Avete ragione, scusate.

La piccola giapponese ci serve lo *champagne* e il *wisky*, poi si accoccola ai piedi della padrona, la quale le accarezza dolcemente il capo.

— Ne-Tsu-San è l'unica amica sulla quale posso contare in ogni momento — riprende miss Adler, per giustificare il suo gesto. — Ha quindici anni ed è al mio servizio da cinque anni, prima ancora cioè che i miei affari avessero l'attuale sviluppo. Io sono nata per affrontare soltanto grandi imprese. Non importa di qual genere e con quali mezzi. E' stata così infelice la mia precoce giovinezza...

Siamo in un piccolo salotto tappezzato di velluto nero.

Miss Adler non è felice. Me ne accorgo dall'ombra di tristezza che offusca per un'istante, il suo sguardo. Poi continua, quasi compiacendosi di rievocare il suo penoso passato:

— A dodici anni conoscevo tutti i bassifondi delle grandi città americane. Vivevo nella strada. La strada mi attirava e da essa, dolorosamente, ho imparato a vivere. Quando mi sono accorta che attorno a me si agitava una vita tormentosa, che l'egoismo e la sete di denaro erano gli unici scopi che facevano agire coloro coi quali io mi ero legata, volli ribellarmi e dominare in quel fango di di miseria umana. Uccisi Jean Hemerson, il capo della malavita di Chicago che era divenuto il mio amante e scontai tre anni di duro carcere... Quando uscii alla libertà, il marchio della colpa mi aveva seguita per sempre. O morire di fame, o vivere contro ogni volontà. Ho preferito vivere.

Miss Adler tace e ha chiuso gli occhi. Ne-Tsu-San si alza e ci invita a uscire.

Ritorniamo nella sala dove urla il *jazz*; passiamo nel vestibolo silenzioso e finalmente siamo all'aperto.

Piove ancora.

Tre giorni dopo seppi che Miss Polly Adler era stata arrestata.

John McIntosh.

Dispersi greci in Asia Minore

ATENE, 26 sera. — Una lodevolissima iniziativa, degna di essere riferita, è stata presa dal giornale «Esperini» di Atene.

Accertato che si trovano tuttora in Asia Minore molti ex-soldati dell'esercito greco già prigionieri dei turchi, il giornale ha incaricato parecchi suoi inviati speciali di effettuare opportune ricerche. L'«Esperini» non ha mancato di ottenere l'autorizzazione relativa del Governo turco e si spera che la sua iniziativa sarà coronata dal meritato successo.

Le grandi prove ippiche

Il raid della Venezia Giulia

E' troppo presto ancora per trarre dai primi schelettrici telegrammi giunti in redazione, previsioni sull'andamento del *raid* ippico militare della Venezia Giulia, felicemente iniziato ieri a Udine. Come già l'anno scorso in Piemonte, l'importanza dello sforzo collettivo ed il valore dei concorrenti singoli non può essere stabilito neppure in linea indiziaria dai risultati di tappa. Non è, l'attuale gara, una vetrina di prodezze individuali, bensì una rassegna di strumenti di guerra. Non si procede ad una selezione, ma ad una *messa a punto*, ed il carattere sportivo della gara è soverchiato di gran lunga da quello militare.

Come i lettori sanno, l'idea di questa gara è stata suggerita dal ricordo della magnifica prova militare di resistenza, cui accennavamo dianzi, svoltasi, l'anno scorso in maggio, attraverso il Piemonte, ed alla quale presero parte numerosi ufficiali di cavalleria e della batteria a cavallo: tra gli altri, S. E. il conte Calvi di Bergolo. Il risultato ottenuto allora ha fatto apparire in tutta la sua evidenza la somma utilità di queste gare, specialmente dal punto di vista militare, in quanto esse tendono a tener vivo lo spirito cavalliere nel concorrenti, ed in coloro che ne seguono lo sforzo, ed a sviluppare, specialmente nell'ufficiale giovane, il senso esatto del cavallo.

Da taluni, la gara dell'anno scorso fu detta anche, impropriamente, di pattuglia, non perchè si svolgesse tra pattuglie, ma perchè alla tecnica pattugliera più pareva dovesse volgersi l'ammaestramento. Se la caratteristica della saturazione dei campi di battaglia, nelle guerre moderne, lascia poco margine alla cavalleria per i raids di largo respiro, alla pattuglia isolata, spesso comandata da un ufficiale giovanissimo, possono invece essere affidati compiti che lo allontanino dal reparto e lo lancino, affidato alle proprie forze soltanto, per vari giorni, in paese nuovo, noto solamente attraverso la lettura della carta topografica. Di qui la necessità di creare cavalieri capaci non soltanto d'esigere dal cavallo uno sforzo massimo immediato, ma una serie di sforzi duraturi, capaci, insomma, di sfruttare, per tutto un periodo, del quale non si può prevedere la durata e che può anche essere lunghissimo, le energie dell'animale, ottenendo sempre da esso il massimo rendimento col minimo sforzo.

I francesi, giova riconoscerlo, sono assai più avanti di noi, in questo campo. Quello che, per noi, è una grande scorreria (450 chilometri) è già stato abbondantemente superato dagli ufficiali francesi, i quali hanno raggiunto, con un *raid* rimasto celebre, nel settembre del 1923, i 571, alla media di ottantacinque chilometri al giorno.

Così è, e dannoso sarebbe crogiolarsi nell'eterno luogo comune — quando le verità diventano luogo comune cessano di essere verità — che il possegga un primato, quando di tale primato non esiste più che una parte, che è, per giunta, in pericolo. Se nella equitazione da campagna e sugli ostacoli siamo ancora noi i maestri — come giudiziosamente osserva il generale Fè d'Ostiani in un suo notevole articolo tecnico, sullo *Sportsman*, del 22 maggio — ci troviamo, oggi, nella condizione di lottare, negli altri campi, per non perdere più terreno di quanto già ne abbiamo perso, nella speranza di potere un giorno riconquistare il primo posto. I francesi ci stanno alle reni.

Dotati di mezzi larghissimi, si battono essi per la conquista del primato assoluto. Dice il generale Fè d'Ostiani, nell'articolo citato, che il colonnello Danloux — a quanto gli risulta — sta introducendo a Saumur il metodo di campagna di Caprilli. Al Danloux, che da subalterno istruttore, era caduto in disgrazia dei «gros bonnets» d'allora, perchè «caprillista», pare che il tempo abbia dato ragione: chiamato a coprire il posto più delicato della cavalleria francese, egli si appresta a battere in breccia la rivale cavalleria italiana, con le sue stesse armi. Rimarremo noi inattivi, di fronte ad una minaccia non rivolta soltanto, come i profani potrebbero credere, al nostro prestigio sportivo?

La autorizzazione concessa, anche quest'anno, al «raid», dal Ministero della Guerra, non può che allietare l'animo di ogni cavaliere. Si direbbe che il tempo sia davvero galantuomo e ci si sente indotti a credere — doloroso sarebbe supporre il contrario! — che un più chiaro concetto della utilizzazione delle forze, per quanto riguarda l'arma di cavalleria, prevalga in alto. «Quod mai in votis».

La scorreria di quest'anno è organizzata dal Comando della 1a Divisione Celere, e si svolge su un percorso di circa quattrocentocinquanta chilometri. Partiti da Udine ieri, i concorrenti saranno di ritorno a Udine il 31 maggio. Ogni tappa è di lunghezza varia fra i sessanta ed i cento chilometri, che saranno percorsi a velocità minima prestabilita, intramezzata da percorsi di campagna.

Per i terreni aspri e movimentati della Venezia Giulia, tra le doline carsiche e nelle selve delle terre redente, lungo le vie maestre della zona di confine, ancor calde di sangue italiano ed attraverso le grandi praterie del Friuli orientale, i nostri cavalieri rivedranno, così, lo scenario, ad essi ben noto, dei campi di battaglia, ritroveranno le peste degli squadroni, lanciati alla carica ed all'inseguimento, nei momenti più drammatici della nostra guerra. Luoghi di sosta saranno: Tolmino, Vipacco, Villa del Nevoso, Fiume (Abbazia), Trieste.

La prova è riccamente dotata di premi in danaro, oggetti e medaglie offerti da alte personalità e da enti, privati e sportivi vari, che a questa manifestazione accordano il loro patrocinio.

m. o.

Adorare un gatto morto non costituisce reato

Firenze, 26, sera.

E' stata emessa sentenza di assoluzione, nei riguardi della sedicente medium Emma Vannuccini e del pittore Carlo Lattughini, sorpresi, come si ricorderà, ad adorare la carogna d'un gatto e compiere altri strani riti ed esercizi. La Vannuccini è stata prosciolta dall'imputazione di truffa, per non aver commesso il fatto: e dalle altre imputazioni perchè i fatti non costituivano reato. Anche il Lattughini è stato assolto con quest'ultima motivazione.

LA FINE DI UN TRONO

L'ultimo Re di Napoli in esilio

Cronaca spicciola di piccoli uomini — Un ritratto della Regina Maria Sofia: altera, ambiziosa, volitiva, spregiudicata, femmina. Gli impeti temerari del conte di Caserta

La storia dei Borboni di Napoli finisce con la capitolazione di Gaeta. Le loro vicende posteriori offrono soltanto l'aneddoto e la indiscrezione, non la grave materia, di cui si fa la storia.

Viltà e compromessi

Con queste parole, Gino Doria inizia un vero studio politico e psicologico su quell'ambiente di legittimisti che circondò il mite e mistico abitatore del Quirinale, prima, del palazzo Farnese poi. Intorno a un povero essere inoffensivo che «insegna vanamente il sogno della riconquista» era tutta una pleiade di cortigiani desiderosa di perpetuare anche in esilio, la tradizione della Corte di Napoli. Ma le loro azioni nulla lasciano alla storia. Nessun gesto eroico; nessuna nobiltà di animo, nessun altruismo. E' cronaca spicciola. Cronaca di piccoli uomini — ad eccezione di qualche ingegno e di qualche galantuomo — alimentati dal pettegolezzo, dall'intrigo e dall'ambizione che coltivano gli ozi di Palazzo Farnese accusandosi e calunniandosi reciprocamente, sollecitando al pavido Re in esilio onorificenze e sussidi. La tragedia di Francesco II non li riguardava affatto. Alla presenza di Lasagnone essi recitavano magnificamente la parte loro assegnata: si mostravano avviliti per far piacere al Re al quale dovevano la comoda ospitalità romana. Spettacolo ripugnante. Ambiente intessuti di miserie umane, di viltà di compromessi, di basse ambizioni, di piccole e odiose congiure. Partigiani prezzolati che rendono insopportabile la vita all'ultimo e debole Re di Napoli. Ogni fratello di Francesco II aveva un tirapiedi capace di compiere le azioni più abbominevoli. Così la Regina madre che biasimava il libero contegno della nuora e la faceva sorvegliare.

Figure come quella del conte di Trani, del conte di Trapani, del conte di Caserta, completamente estranee al dramma intimo del Re, e delle unite cassate a rendergli difficile il soggiorno romano. Il primo che favorì la reazione di Gaeta e poi la condannava a Roma e offriva servizi ai Savoia, ignorante, volgare, infido: il secondo povero di mente e di spirito, il terzo dedito ai cavalli. L'audacia era soltanto in una donna: altera, ambiziosa, volitiva, spregiudicata, femmina: Maria Sofia di Baviera.

L'aquilotta bavara ha del teatrale, è vero, ma non si può certo negare che è la sola figura degna di stima in quell'ambiente di meschinità e di timidezza. Donna troppo energica, troppo dominata da una volontà di comando e d'imperio, troppo temeraria e intelligente per quell'uomo che non diceva nulla. Anche il fisico dei due contribuiva a far risaltare quel contrasto.

Il taccuino di Ulloa

Il Re — nota una scrittrice francese del tempo — «avait l'air fort jeune, ma d'une jeunesse maladive, quelque chose de prématurément vieilli et de cafard. La reine formait un contraste saisissant, par son élégance et sa beauté».

In queste memorie di Pietro C. Ulloa — primo Ministro del Re di Napoli, nei dieci anni di esilio — (Laterza, Bari), Francesco e Maria Sofia vengono studiati cotidianamente e attentamente attraverso gli episodi, le confessioni, gli aneddoti. Nè mancano quei personaggi del seguito, principi, generali, gentiluomini di onore, dame di Corte che completano il quadro caratteristicamente borbonico.

L'Ulloa fa seguire alle memorie interessanti note. E' un taccuino di eccezionale valore storico e politico. L'ultima pagina registra una data solenne: il 20 settembre 1870. «Ieri sera, venne a vedermi l'ammiraglio del Re, mal celando la gioia, con la notizia che le truppe italiane si ritiravano. Io gli ho dato una lettera che gli partecipa l'opposto. Il Conte di Caserta intanto si apparecchia a recarsi sulle batterie non appena si apre il fuoco. Egli non vede come offenda la neutralità che noi abbiamo impetrata e ottenuta dalla Prussia che ci copre con la bandiera della *Confederazione del Nord*. Sebbene ne sia imbarazzato non sono spiacente degl'impeti di coraggio in un giovane principe e segnatamente ora che la famiglia Bonaparte non ha dato lo stesso spettacolo. Ma il principe non avrà a lungo a far mostra del suo valore».

Il trasferimento del Re ad Albano — osserva il Doria — accrebbe il malumore degli esuli. Soltanto pochi gentiluomini, come il Principe di Bisignano e il conte di Camaldoli vennero a stabilirsi ad Albano, dove il soggiorno «non fu tranquillo come pareva al principio». Gli ufficiali e i soldati del presidio francese e specialmente il comandante del 50.o Reggimento, colonnello Napoleone Berger, già ufficiale della Guardia Reale di Carlo X, erano «pieni di riguardi e cortesia»; non così i gendarmi della polizia francese che «sottoponevano il Re a uno spionaggio odioso, temendosi che egli si fosse avvicinato ai confini per sorvegliare, e forse mescolarsi nei fatti della Nazione, ciò proprio in quel tempo il Tristany accampava intorno a Sora, nei luoghi che erano stati il teatro delle imprese di Chiavone e si teneva in corrispondenza col Bosco».

Vita tranquilla

La vita del Re in Albano — narra l'Ulloa — era tranquilla e ordinata. Levatosi in buon'ora, spendeva molto tempo nella corrispondenza e nello studio di cose riguardanti l'amministrazione del Regno, alle quali era molto istruito. Si occupava soprattutto di una migliore e più equa spartizione delle provincie. Talvolta a cavallo, e più spesso a piedi, si aggirava nei dintorni, seguito dai suoi umanni. Pochissimi tra i forestieri pochi tra i napoletani venivano a lui. Lo afflisse però la visita del Principe Wolkonsky e della moglie, venuti per accomiatarsi da lui, essendo stato il principe, dopo il riconoscimento del Regno d'Italia, trasferito a Madrid.

Fu lungo il colloquio che il Re ebbe col principe, affettuoso il congedo; la principessa piangeva. La lettera dello Zar, recata dal principe, era amichevole, era compassata e del riconoscimento dell'Italia altra spiegazione non dava se non quella eterna della ragion di Stato. E il Re, senza prender consiglio da nessuno, aveva risposto in termini risentiti e vibrati. Era uno sfogo vano per il presente, dannoso per l'avvenire. Egli stesso, due giorni dopo, leggendomi la lettera e la risposta, mi parve convinto e pentito. Scendeva a Roma una volta per settimana, accompagnato dall'ammiraglio del Re, dal Segretario Ruiz e da me: sbrigate le faccende della corrispondenza e veduto qualche gentiluomo o generale se ne tornava la sera stessa. Durante la serata, si giuocava un poco a carte: qualcuno leggeva i giornali e soprattutto «La France», allora iniziata e che si diceva compilata dal Laguerronière, sotto la ispirazione dell'Imperatore... Una notte, ad alta ora, pervenne al Re un telegramma così concepito: «Non prima vi giunga questo segnale, partite ad ogni costo e con qualunque mezzo per Roma».

Il dispaccio era firmato da Padre Torquato, calabrese e procuratore generale dei Minimi «cupo, furbo, avidissimo d'intrighi».

Rassegnazione

Che cosa era accaduto?

Frattanto, il movimento legittimista cominciava a degenerare in sanguinoso brigantaggio. Il Re se ne disinteressava ormai «anche perchè temeva che quegli eccessi potessero alienargli l'animo dei proprietari delle provincie». E poi non aveva più fondi per sostenere tale movimento. Una sera ad Albano, mentre i cortigiani si riunivano per il gioco della sera, il Sovrano invitò Ulloa e Del Re a seguirlo in una stanza appartata. «Con rotti e confusi accenti prese a lodarci e a renderci grazie della fede serbata.

— Ma in questi tempi disgraziati, confido che serberete la stessa fede e presterete gli stessi servizi a chi verrà dopo di me.

«Egli rientrò nelle stanze. Più tardi, lo vedemmo passeggiare, solo e meditabondo, sulla pubblica strada».

L'indomani «il piccolo Giobbe» chiarì meglio il suo pensiero: Sono forse io eterno e la corona mi deve stare inchiodata sul capo?

FRANCESCO GERACI.

LE LETTERE DI PROCOPIO

Lo sport in famiglia

Egregio signor Direttore,

Durante i miei intemerati trenta anni di onesta emarginazione presso gli Archivi Notarili del Regno (Sezione testamenti e donazioni), mai mi è occorso di chiedere aiuto a chicchessia per la tenuta del timone della barca familiare.

Ma ora, ahimè, la mia famiglia è diventata come un'assemblea di cani e gatti, od un consesso di periti psichiatri. E tutto ciò per lo sport.

Ai miei tempi anch'io mi sono appassionato pei ludi all'aria aperta e non c'era merenda, con insalatina e uova sode, oppure caccia ai grilli canterini che non mi trovasse presente. La mia specialità era la corsa nel sacco e la rottura della pignatta, nei quali esercizi primeggiavo in un modo tale che posso, senza esagerare, sostenere che ero un asso.

Quanto sopra dico per persuaderla che lo sport non trova in me che un amico.

Ma dagli amici mi guardi Iddio.

L'onesto pasto e il frugal desco stanno per diventare un mito. Il mio primogenito da diversi giorni ha la faccia di un funerale di quarta classe con dispiaceri intimi per via del ritiro di Binda. Tira certi sospiri che potrebbero fargli vincere un campionato di volo a vela; ed è più taciturno di Rosselli quando dorme.

Il mio secondogenito, ieri sera, apprendendo il ritiro di Guerra mi ha rotta la zuppiera, puro e romantico ricordo dei primi giorni del mio matrimonio, ed è scappato di casa imprecando alla sorte che lo feriva nell'immacolatezza del suo entusiasmo, e nell'integrità del suo portafoglio, per via d'una certa scommessa che così aveva perduta.

Io mi son detto «ciò è male, ma almeno così sono terminate tutte le discussioni a base di «classe», di dati tecnici e statistici, in causa dei quali mi alzavo sempre da tavola colla persuasione di aver mangiato un'insalata di tubolari, un arrosto di pignoni fissi, una frittata di ruote anteriori; e coll'intimo convincimento di avere una bucatura in qualche parte del tubolare-intestino».

Ma eccoti che oggi, a pranzo, la mia Alice mi è svenuta dopo aver proclamato che non poteva più credere nella sincerità degli uomini dopo che era stata imbrogliata da Cesarini e Orsi. Io sono caduto dalle nuvole, essendo sempre stato lontano dal pensiero che mia figlia potesse mantenere delle tresche a tiro a due. Del che mossi rimprovero alla mia Geltrude, invitandola a tenere un po' più gli occhi aperti sulla propria figlia.

Apriti o cielo. Essa mi rise sulla faccia, invitandomi a non dire cose irrazionali (veramente essa disse: «fesserie»); e poi aggiunse che, d'altra parte, essa aveva altro cui pensare, perchè, dopo la venuta di miss Turnbull, ella si era sentita votata alla motonautica e che sarebbe andata, senza ulteriori proroghe, fuori di senno, se non le provvedevo con cortese sollecitudine di un «fuoribordo» da camera per allenarsi a domicilio.

Da quanto sopra, emerge che il mio focolare domestico (quarto piano, con comodo di acqua nel cortile) è diventato un girone di andata dantesco, per cui la mia psiche è in defaillance e io sono in condizione di non potermi far massaggiare dalla persona di servizio (a posta) perchè mi guarda in cagnesco, dicendo che non ammiro abbastanza Mura, che per lei è un dio per via che ci ha il gruzzo irresistibile. Laonde vergo questa mia per chiederle consiglio ed aiuto.

Di lei devotissimo

PROCOPIO CIAMBELLI.